Giovedì 9 novembre 1978
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

lettere alla GAZZETTA

Ufo siberiani e marziani fascisti

Da anni, la stampa quotidiana, riviste e rotocalchi, televisione e radio diffondono notizie sugli *Ufo*.

E, sulla *Gazzetta* di venerdì 27 ottobre, a pag. 3, leggo un lungo articolo intitolato *L'Ufo venuto dal freddo*. Da tale articolo, molto interessante, si deduce l'infuocata polemica in atto in Urss sulla terrificante esplosione avvenuta 70 anni addietro in Siberia. Un noto scienziato sovietico, docente all'istituto aeronautico di Mosca, insiste nella sua tesi che si trattò di una sonda extraterrestre. La deflagrazione ebbe la potenza di *2000 atomiche*. L'esplosione si ebbe il 30-6-1908, fu tremenda e seguita da un incendio che devastò gran parte della regione di Tunguska, nella Siberia centrale.

Orbene il citato scienziato sovietico Felix Zigel, in una sua nuova ed affascinante teoria, sostiene che a provocare tanta distruzione sarebbe stato *un disco volante proveniente da altre galassie*. E lo scienziato in questione, afferma oggi che anche gli scienziati sovietici credono ormai nell'esistenza degli *Ufo*. Tuttavia il segretario della società astronomica e geofisica dell'Urss, prof Vitaly Bronstein, interrogato dalla *Tass*, ha respinto in maniera categorica l'ipotesi del prof. Zigel.

Premesso ciò mi capita sottomano, dalle mie vecchie carte, un « foglio d'ordini » del cessato P.N.F., il n. 269 del 24-2-1941 Anno XIX E.F. (lo cito perchè pertinente con gli *Ufo*). E' trascritto in tale foglio il discorso integrale che Mussolini tenne il 23-2-1941 alle gerarchie di allora della Federazione fascista dell'Urbe. Ed ecco il passo pertinente:

« *La menzogna che le potenze dell'Asse vogliono attaccare dopo la Gran Bretagna, l'America è falsa. Nè a Roma nè a Berlino si covano fantastici progetti del genere. Tali progetti non potrebbero partire che da una inclinazione manicomiale. Totalitari, certo lo siamo e lo saremo; ma coi piedi sulla dura terra. Gli americani che mi leggeranno stiano tranquilli e non credano, per quanto li riguarda, all'esistenza del "grosso cattivo lupo" che li vuole divorare. In ogni caso è più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi, del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili fortezze volanti* ».

E' superfluo ricordare che in quel giorno del 23-2-'41, si era all'ottavo mese di guerra. Ed ecco la mia considerazione quale lettore della *Gazzetta*: Mussolini, uomo politico, non scienziato, già nel 1941 credeva agli abitanti di Marte; il prof. Zigel, sovietico, scienziato, non uomo politico, oggi 1978 crede ai dischi volanti.

Le due ipotesi concordano?

cav. Giuseppe Marzullo
Taranto

GIORNALE D'ITALIA, 15/10/87

Tra rumori e luci accecanti gli Ufo ricompaiono in Abruzzo

ROSETO — Gli Ufo, che solitamente bazzicano mari e coste marchigiane tra il Conero e San Bendetto del Tronto, sono ricomparsi anche in Abruzzo, e in maniera clamnorosa: a Roseto (Teramo) diverse persone (tra cui alcuni vigili del fuoco) hanno avvistato un oggetto circolare, emanante una luce accecante, sorvolare il mare a breve distanza dalla spiaggia, posarsi in prossimità di alcuni scogli circondati dall'acqua, quindi sparire. Caratteristica senza molti precedenti: l'Ufo, dicono i testimoni, era rumoroso, quasi fragoroso. E stato visto e sentito anche nella vicina cittadina di Pineto, sempre sull'Adriatico. Controlli e ricerche dei vigili del fuoco e di alcuni sommozzatori non hanno dato esito. In mare non c'è nulla, escluso quindi che un velivolo sia precipitato. Ovviamente la cosa ha richiamato in Abruzzo alcuni ufologi. Tutti ricordano il famoso flap del 1978, sempre in autunno, quando dall'Adriatico furono visti uscire diversi Ufo, il mare ribollì, si levarono colonne d'acqua e molti marinai furono terrorizzati da fenomeni non spiegati, di cui ci interessò anche la marina. Alcuni avvistamenti di oggetti non identificati furono confermati da fonti ufficiali. Dell'Ufo di Roseto si occupano, nel massimo riserbo, anche i carabinieri.

Qualunque cosa fosse, non era una fantasia nè un'allucinazione. L'avvistamento dell'Ufo sul mare Adriatico a Roseto (Teramo) è stato confermato da un'intera squadra di vigili del fuoco. Il caposquadra Pasquale D'Alessio ha dichiarato alla Rai: «Siamo stati in tanti a vederlo. Non credo agli Ufo, pensavo piuttosto che quella luce sugli scogli provenisse da un natante in difficoltà». Le ricerche tra gli scogli, in mare, con un gommone, non hanno dato però esito. «La luce - ha detto D'Alessio - appariva ben chiara e forte, è rimasta sugli scogli per una mezz'ora, poi è come svanita». Altri hanno udito anche il rumore prodotto presumibilmente dall'oggetto non identificato. C'è chi dà spiegazioni meno fantasiose: un fenomeno imprecisato prodotto da reazioni chimiche dei prodotti inquinanti presenti in mare, una luminescenza di origine chimica.

RODA
Informazione&Immagine s.r.l.
EDITORIA UFFICI STAMPA
16/C v. Ariosto · PALERMO

GIORNALE DI SICILIA
MARTEDÌ 22 DICEMBRE 1987

C'erano anche i carabinieri

A Castronovo di Sicilia avvistato un Ufo sospeso nel cielo della vallata del Platani

(fel) - Un oggetto volante non identificato è stato avvistato nel cielo di Castronovo di Sicilia. La sera di domenica 20, verso le ore 21.30, alcuni passanti che si trovavano a transitare per il largo Passalacqua, una piazza che domina la vallata del Platani, hanno udito un rumore come di un motore d'aereo e vedevano immobile sulla vallata, sospeso a mezz'aria, un oggetto luminescente.

Il signor Vincenzo Lo Muzzo, assieme ad altri, si premurava di avvisare del fenomeno i carabinieri della stazione i quali, dopo avere accertato che non vi erano segnalati voli nella zona, si recavano sul posto d'osservazione per seguire i movimenti dell'oggetto.

Dopo una sosta protrattasi per circa 45 minuti, l'oggetto improvvisamente rimetteva in moto alzandosi repentinamente in cielo e raggiungendo in pochi istanti una elevatissima altezza.

Lo stesso rumore di motore era stato udito la mattina di domenica verso le ore 6 da alcuni abitanti della cittadina. In particolare Salvatore Cimino aveva notato una luce molto forte, abbagliante.

I due fenomeni, messi in correlazione, hanno determinato negli abitanti non poca curiosità ed una certa apprensione.

A Castronovo ci si interroga sulla natura dell'oggetto volante. Ma nessuno è stato in grado di dare spiegazioni

F. Enrico Landolina

GIORNALE D'ITALIA, 30/8/87

Mussolini e i marziani

Signor Direttore,
su ritagli di giornali leggo di una infuocata polemica in Urss sulla terrificante esplosione avvenuta il 30 giugno del 1908 in Siberia; lo scienziato sovietico Felix Zigel sostiene che a provocare tanta distruzione sarebbe stato un disco volante proveniente da altre galassie ed afferma che oggi anche i sovietici credono all'esistenza degli Ufo. Mi capita, ora, sottomano il foglio d'ordini del cessato Pnf, il n. 269 del 24/2/1941 anno XIX era fascista sul quale è riportato integralmente il discorso che Mussolini tenne il 23/2/1941 alle gerarchie di allora della federazione romana dei Fasci italiani di combattimento. Ecco il passo pertinente: «La menzogna che le potenze dell'Asse vogliono attaccare, dopo la Gran Bretagna, l'America è falsa. Nè a Roma nè a Berlino si covano fantastici progetti del genere. Tali progetti non potrebbero partire che da una inclinazione manicomiale. Gli Americani che mi leggeranno stiano tranquilli e non credano, per quanto li riguada, alla esistenza del grosso «cattivo lupo» che li vuole divorare. In ogni caso è più verosimile che gli Usa siano invasi prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi, del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili fortezze volanti». (profezia?). Mussolini, uomo politico, non scienziato, già nel 1941 credeva agli abitanti di Marte; il prof. Zigel, scienziato e non uomo politico, crede ai dischi volanti; le due ipotesi concordano? Ma allora può darsi che gli Ufo siano siberiani e i marziani siano fascisti?

Giuseppe Marzullo
Taranto

1010

O ROMA — Palazzo Sciarra — Telefono Centrale 62042

ULTIMA EDIZIONE

Martedì 25 Febbraio 1941-XIX — N. 48 — Anno 41

IL GIORNALE D'ITALIA

21/03/43 [illegible]TECA

ABBONAMENTI — Italia: Anno L. 75, Sem. L. 38, Trim. L. 20 — ESTERO: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 45 — Inviare importo all'Amministrazione del Giornale: Palazzo Sciarra, Roma. Prezzo della copia cent. 30; arretrata cent. 40; per l'estero cent. [illegible] — [illegible]
PUBBLICITA': per ogni millimetro d'altezza, larghezza di una colonna: Commerciali L. 8 - Cronaca L. 10 - Necrologie L. 6 - Finanziaria, Legale, Varia L. 10 — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche — [illegible]
Rivolgersi esclusivamente all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Soc. An., Via Dosso Faiti, 9 (già Via del Parlamento) - Roma, Tel. 61-372 e presso tutte le sue succursali - Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare tutti quegli ordini che a suo giudizio insindacabile [illegible]

IL DISCORSO DEL DUCE

"... fra poco sarà primavera e come vuole la stagione, la nostra stagione, verrà il bello. Vi dico che verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro punti cardinali,,

Vasta ed immediata eco in tutto il mondo

Vittoria per la Giustizia

Il fiammeggiante discorso del Duce del 23 febbraio fa il punto sul momento della guerra italiana, sugli aspetti presenti e prevedibili della guerra dell'Asse. Diretto a tutto il popolo italiano esso si rivolge con limpidità, virile coraggio e fermezza a tutto il mondo civile per rappresentare senza penombre ma senza perplessità sull'avvenire le intense vicende di questi ultimi mesi della lotta armata italiana.

Usciamo da una avversa stagione. Ci avviciniamo, intatti nello spirito e nei mezzi offensivi, ad una migliore e forse risolutiva stagione di guerra. Se l'Italia ha avuto giorni duri e oscuri, la ragione va cercata in qualche errore ma sopratutto nel peso combattivo delle forze imperiali britanniche, con le loro appendici di francesi così detti liberi, di polacchi e perfino di formazioni ebraiche della Palestina, che si sono riversate in coalizione sulle sole sue spalle. La febbricitante propaganda anglo-sassone ha voluto costruire su questi giorni il castello di carta della prossima disfatta italiana. I fatti provano che l'Italia è ancora in piedi, per nulla sminuita nelle sue forze e nella sua volontà di combattimento e di vittoria. Dopo quasi quattro mesi di durissime lotte contro forze soverchianti l'Italia è insomma in piena efficienza, pronta a partecipare alle nuove fasi della guerra che si preparano e ne avvicineranno la conclusione.

L'Italia, come la Germania, non ha voluto questa guerra. Vi è entrata anche insufficientemente preparata per il consumo di mezzi sofferto nella dura e trionfante guerra della conquista etiopica e in quella che subito l'ha seguita della liberazione nazionale spagnuola. La sua non belligeranza, subito dichiarata nonostante le contrarie lusinghe e pressioni delle democrazie imperiali; e poi il suo deciso intervento sui molteplici e difficili fronti, sono stati dunque il grande gesto di virile coraggio di un popolo che intende mantenere fede ai patti firmati verso una grande nazione, non soltanto alleata ma amica e compagna, e non vuole essere assente dai grandi rivolgimenti storici destinati a incidersi con profonde e stabili conseguenze su tutto il sistema europeo e africano.

Ma l'Italia in ogni caso, anche se non avesse voluto, sarebbe stata alla fine certamente travolta nella guerra, con l'enorme svantaggio di non potere scegliere liberamente la sua via. Nella meccanica della grande guerra il conflitto si sarebbe fatalmente riversato sui territori e sui mari italiani. Ricordare i piani francesi di marcia nella valle del Po per colpire alle spalle la Germania. Ricordare la prepotenza dell'Inghilterra nel controllo dei mari e dei traffici e i suoi intrighi nell'Europa sud-orientale ai margini dell'Italia. Ricordare le vicende stesse della guerra che hanno visto, a un momento dato, l'improvviso scontro delle forze armate britanniche e tedesche sul territorio della Norvegia, l'avanzata delle truppe tedesche lungo il litorale del mare del Nord, per agguantare l'avanzata preparata dalle democrazie, l'occupazione britannica della lontana Islanda. L'Italia non può dimenticare, del resto, la sua tormentata storia secolare, la sua posizione geografica che la colloca sulle vie di incrocio dei grandi popoli, delle loro correnti e dei loro conflitti.

I giorni avversi sono cominciati nell'autunno. Allora, calcolando sulla stasi della guerra nel fronte settentrionale, il governo britannico ha deciso di affrontare con una concentrazione di sforzi imperiali la partita del sud, rivolgendo tutti i suoi mezzi disponibili contro l'Italia per spezzare il sistema armato dell'Asse, abbattere l'Italia, isolare la Germania, fornire alla propaganda bellicista nord-americana del soccorso la convincente dimostrazione della vitalità combattiva britannica. L'assalto concertato contro l'Italia doveva svolgersi sincronicamente dalla parte greca, nell'Africa settentrionale e sui diversi fronti dell'Africa orientale.

E' ormai accertato che la Grecia, già base delle operazioni britanniche contro l'Italia fin dal primo giorno della guerra, avrebbe dovuto a un momento dato attaccare l'Italia e trascinare con la sua azione altre potenze balcaniche nel conflitto contro l'Asse. L'intervento italiano contro la Grecia ha impedito la sincronia delle azioni progettate ed ha sovvertito il piano del comando britannico. Iniziato però all'improvviso, con poche forze, si è urtato contro una superiorità materiale di uomini e mezzi del nemico, che provava appunto la sua avanzata preparazione offensiva. Esso è stato costretto ad un violento e ineguale duello che è valso però a impegnare tutte le forze elleniche e notevoli forze britanniche di uomini e armi e si è concluso, in questa prima fase, senza alcuna sostanziale perdita italiana, ai fini della condotta della guerra, con una splendente dimostrazione dello spirito eroico, del virile sacrificio dei combattenti italiani.

Churchill ha voluto parlare di vittorie risolutive greche. Se così fosse non si comprenderebbe perchè proprio in questi giorni il governo greco, non pago degli abbondanti soccorsi forniti dall'Inghilterra, abbia diretto un urgente appello agli Stati Uniti per un più largo aiuto di mezzi. In realtà la Grecia, come i fatti provano e il Duce ha ancor ieri precisato, è riuscita a realizzare soltanto qualche successo tattico profittando della superiorità iniziale delle sue forze materiali e della superiorità delle posizioni strategiche dei suoi punti di partenza la quale corrisponde a quel confine politico che fu imposto dalle democrazie imperiali in odio all'Albania e alle sue possibilità difensive. Ora sul fronte greco-albanese tutto è in stasi: preludio ad una nuova e più ampia fase attiva. Frattanto la resistenza italiana ha contribuito a tonificare i Balcani e mandare all'aria il piano bellicista britannico.

Anche nell'Africa settentrionale l'Italia, che preparava la sua offensiva, con molte armi, si è trovata di fronte ad una notevolissima superiorità di forze materiali, in uomini e armi, da parte britannica. Il Duce ha parlato di quindici complete divisioni anglo-sassoni. A queste forze centrali si possono ancora aggiungere gli effettivi di altre formazioni, costituite dalle brigate dei francesi liberi di De Gaulle, dei polacchi, degli ebrei e dei residui orientali dell'esercito di Weygand, che portano nella sostanza le forze iniziali di Wavell ad un complesso corrispondente a venti divisioni. Ma imponente è apparsa anche la somma di carri armati e di mezzi meccanizzati, forniti in grande parte dagli Stati Uniti e affluiti in grande copia durante tutta l'estate scorsa, come abbiamo potuto tempestivamente avvertire con cifre e dati. L'artiglieria pesante del nemico, trainata su veloci autocarri, aveva senza dubbio una superiorità su quella più lenta e meno adatta al deserto e alle lunghe corse dell'Italia. Ma l'Italia è povera e combatte con i mezzi del povero. L'Inghilterra è ricca e combatte con i mezzi della ricchezza. In questo contrasto è anche una delle ragioni della guerra liberatrice italiana.

Pur con questa larga sproporzione di uomini e di mezzi il governo e il comando britannico, dopo i primi successi tattici, notevoli nelle forme esteriori, assai meno notevoli nella efficienza della guerra combattuta, non sono riusciti a raggiungere alcuno dei fondamentali risultati prefissi. Risulta da molti documenti che il generale Wavell, fidando sulla superiorità dei suoi mezzi, calcolava di arrivare in venti giorni a Tripoli. La fine dell'anno 1940 avrebbe dovuto salutare per i britanni la fine della presenza degli italiani in Libia, una trasformazione almeno parziale del sistema della guerra nel Mediterraneo, l'avviamento al collasso materiale e morale dell'Italia, una buona fase conclusiva nella evoluzione della guerra. Gli italiani invece hanno resistito, le truppe di Wavell si trovano a trecento chilometri di distanza dalle prime linee della difesa italiana della Tripolitania. Dopo gravissime perdite che non potranno ora più essere facilmente colmate, i britanni si trovano ancora con i termini intatti del loro problema mediterraneo, quali furono posti dal primo giorno dell'intervento italiano; con la più grande parte della loro flotta di guerra impegnata in questo mare e distratta dalla protezione dell'isola e dei suoi convogli di rifornimento; con un fronte italiano più che mai combattivo che associa ora le forze dell'Asse contro una forza coalizzata nemica già violentemente depauperata di uomini e mezzi.

Dove si cantava con i più clamorosi ditirambi la vittoria cominciano ora da parte britannica le preoccupazioni. Il nuovo viaggio di Eden in Egitto ne è un segno. Ne è un altro segno il rinnovarsi dei disperati appelli britannici agli Stati Uniti. Ne è una prova la combattività inesausta dell'Asse, destinata ancora ad aumentare presto di mezzi e di possibilità, nella guerra mediterranea, mentre viene la bella stagione e si preparano con forze cresciute le sorprese della Germania al nord.

La bella stagione veniente dischiude dunque anche all'Italia e all'Asse, come il Duce ha detto, più luminose prospettive. Si può pensare che l'Inghilterra tenti per reazione qualche nuovo gesto terroristico e crudele, qualche nuova azione di inutile diversivo. Incrollabile sta la forza spirituale e materiale della resistenza italiana. Ferma e persuasa sta la sua volontà di vittoria. Imponente e ancora cresciuta nella sua statura, pur già gigantesca, appare la potenza militare della Germania, con il suo immenso potenziale bellico, la massa e la capacità dei suoi uomini, l'alto intelletto del Fuehrer che conduce questa guerra di rinnovazione con un fiammante se pur ben ponderato impeto rivoluzionario.

Ma dietro la vittoria dell'Asse c'è anche la volontà della giustizia per sè e per gli altri. L'Italia povera e la grande Germania hanno affrontato la guerra per farsi la giustizia che invano hanno domandato e tanto meno raggiunto con i metodi della collaborazione e della pace. Conquistati i loro giusti posti nel sistema europeo, quali appartengono al loro diritto nazionale creato dalla loro capacità demografica, produttiva e civilizzatrice, la Germania e l'Italia intendono pure assicurare la giustizia agli altri popoli che hanno avuto fede e rispetto per la loro causa.

Ma l'Italia fascista è anche risoluta a mandare avanti l'opera della giustizia nel cerchio nazionale, con un nuovo risoluto passo verso l'accorciamento delle distanze sociali, verso una più progredita e illuminata protezione delle vaste masse lavoratrici che danno senza mormorazioni il loro silenzioso e possente contributo alla vittoria con l'eroismo dei combattenti e con la fatica diurna e notturna delle fabbriche e dei campi.

La vittoria è certa perchè si prepara in termini matematici. Essa appartiene alla Nemesi della storia, alle forze e agli spiriti delle Nazioni dell'Asse.

Virginio Gayda

Impressione negli S. U.

(Dal nostro corrispondente)

NEW YORK, 24. — *Il discorso del Duce, ascoltato da molte trasmissioni radio e riprodotto, nonostante il riposo festivo, dai giornali, ha suscitato grande impressione per la maschia franchezza con la quale vengono smentite le innumerevoli menzogne della stampa e della propaganda anglofila. I commenti delle radio e le prime edizioni dei giornali della notte riproducono tale impressione, rilevando specialmente le frasi che si riferiscono alla necessità per l'Italia di entrare in guerra, le virili ammissioni delle perdite subite, la volontà di accentuare l'asprezza della lotta.*

I primi commenti dei giornali, che riportano larghi sunti del discorso mettendolo in grande evidenza, si soffermano sull'accenno all'America mettendo in rilievo la recisa smentita circa i propositi aggressivi attribuiti da taluni accesi interventisti americani all'Asse.

Particolare ripercussione il discorso ha avuto negli ambienti italo-americani, dove, appena diffusasi la notizia che «Mussolini stava parlando» le folle assetate di verità si riunivano ovunque fosse una radio, per ascoltare i riassunti e le traduzioni, rapidamente trasmessi dalle radio americane. Chi non comprendeva l'inglese si faceva tradurre dal vicino. Gruppi intenti aggruppati alle radio ascoltavano con occhi lucidi la virile parola del Duce, che, sia pure traverso un altro linguaggio, giungeva alfine a ristabilire la realtà, dopo le infinite deformazioni di cui la propaganda nemica giornalmente abbevera gli ascoltatori delle radio e i lettori dei giornali.

Piero Saporiti

Una guerra di sei anni

che sarà coronata dalla vittoria

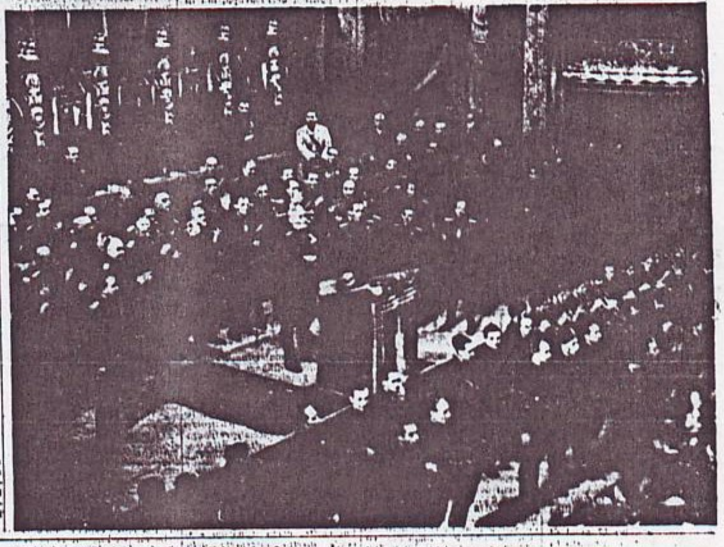
BUCAREST, 24. — Tutti i giornali romeni pubblicano stamane integralmente ed in prima pagina, il discorso pronunziato ieri dal Duce al Teatro Adriano.

Il giornale *Curentul*, intona la sua prima pagina al seguente titolo: «Un nuovo discorso storico del Duce» e lo fa seguire da tre punti: 1. L'Italia si trova in guerra da sei anni; 2. Insieme con la primavera verrà anche il bello per il combattimento; 3. La vittoria dell'Asse è assolutamente certa.

Il discorso del Fuehrer oggi a Berlino

(Nostro servizio particolare)

BERLINO, 24. — (U. G.). - In occasione della ricorrenza della fondazione del Partito Nazional-socialista, il Fuehrer parlerà oggi alle 17. Il discorso verrà radiotrasmesso da tutte le trasmittenti tedesche.



IL TESTO DEL DISCORSO DEL 23 FEBBRAIO

Perchè l'Asse vincerà

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri dal Duce al Rapporto delle Gerarchie della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe:

«Camicie Nere dell'Urbe!

Sono venuto tra voi per guardarvi fermamente negli occhi, sentire la vostra temperatura, rompere il silenzio che pure mi è caro specie in tempo di guerra. Vi siete mai domandati, nell'ora di meditazione che ognuno di noi deve trovare nella sua giornata, da quanto tempo noi siamo in guerra? Non da soli otto mesi come potrebbero credere i superficiali annotatori della cronaca: non dal settembre del 1939, quando attraverso il giuoco delle garanzie alla Polonia, la Gran Bretagna scatenò la conflagrazione, con criminale premeditata volontà.

Noi siamo in guerra da sei anni e precisamente da quel febbraio del 1935 quando uscì il primo comunicato annunciante la mobilitazione della «Peloritana».

Era appena finita la guerra di Etiopia quando giunse dall'altra riva del Mediterraneo l'appello di Franco che aveva iniziato la sua rivoluzione nazionale. Potevamo noi — Fascisti — lasciare senza risposta questo grido e restare indifferenti dinnanzi al perpetuarsi delle sanguinose ignominie dei fronti cosiddetti popolari? Potevamo, senza rinnegare noi stessi, non accorrere a dare il nostro aiuto a un movimento di riscossa che aveva trovato in Antonio De Rivera, il creatore, l'asceta e il martire...? No. E così la prima squadriglia dei nostri velivoli partì il 27 luglio del 1936, e nella stessa giornata avemmo i primi Caduti.

In guerra dal 1922

In realtà noi siamo in guerra dal 1922: cioè dal giorno in cui alzammo contro il mondo massonico-democratico-capitalistico la bandiera della nostra Rivoluzione che allora era difesa da un pugno di uomini. Da quel giorno il mondo del liberalismo, della democrazia, della plutocrazia ci dichiarò e ci fece la guerra con campagne di stampa, diffusione di calunnie, sabotaggi finanziari, attentati e congiure, anche quando eravamo intenti a quel lavoro di ricostruzione interna che rimarrà nei secoli quale indistruttibile documentazione della nostra volontà creatrice.

Lo scoppio delle ostilità nel settembre del 1939, ci trovò all'indomani di due guerre che avevano imposto sacrifici di vite umane relativamente modesti, ma ci avevano costretto ad uno sforzo logistico e finanziario semplicemente enorme.

In altra sede — per non tediarvi con troppe cifre — tutto ciò sarà documentato per quanto riguarda il nostro intervento nella Rivoluzione falangista. Ecco perchè avremmo preferito, e fu pubblicamente dichiarato nel dicembre del '39, che se a una resa dei conti si doveva venire tra i due mondi irriducibilmente antagonisti, questa fosse ritardata di quanto era necessario per reintegrare tutto ciò che era stato da noi consumato o ceduto. Ma agli sviluppi, talora accelerati, della storia, non si può dire, come al faustiano attimo fuggente: fermati! La storia vi prende alla gola e vi costringe alla decisione. Non è la prima volta che ciò è accaduto nella storia d'Italia! Se fummo stati pronti al cento per cento, saremmo scesi in campo nel settembre del 1939, non nel giugno del 1940. Durante questo breve lasso di tempo abbiamo affrontato e superato difficoltà eccezionali.

La tempestività dell'intervento

Le fulminee schiaccianti vittorie della Germania ad occidente eliminavano l'eventualità di una lunga guerra continentale. Da allora la guerra terrestre nel continente è finita, non può riaccendersi ed è finita colla vittoria della Germania, facilitata dalla non-belligeranza dell'Italia che immobilizzò ingenti forze navali, aeree, terrestri del blocco franco-inglese. Taluni che oggi affettano di pensare essere stato l'intervento dell'Italia prematuro, sono probabilmente gli stessi che allora lo ritenevano tardivo. In realtà il momento fu tempestivo poichè se è vero che un nemico era in via di liquidazione, restava l'altro, il maggiore, il più potente, il numero «uno» contro il quale abbiamo impegnato e condurremo la lotta «sino all'ultimo sangue».

...liquidati definitivamente gli *eserciti della Gran Bretagna sul continente europeo, la guerra non poteva assumere che un carattere navale, aereo e per noi anche coloniale.* E' nell'ordine geografico e storico delle cose che all'Italia siano riservati i teatri di guerra più lontani e difficili: guerra d'oltre mare e guerra nel deserto. *I nostri fronti si allungano per migliaia di chilometri e sono distanti migliaia di chilometri. Taluni acidi e ignoranti commentatori stranieri dovrebbero tenerne conto.* Comunque durante i primi quattro mesi di guerra fummo in grado di infliggere gravi colpi navali, aerei, terrestri, alle forze dell'Impero britannico.

Il poderoso sforzo per la Libia

Sino dal 1935 l'attenzione dei nostri Stati Maggiori fu portata sulla Libia. Tutta l'opera dei Governatori che si avvicendarono in Libia fu diretta a potenziare economicamente, demograficamente, militarmente quella vasta regione, trasformando zone predesertiche o desertiche in terre feconde. Miracoli! Questa è la parola che può riassumere quanto fu fatto laggiù. Con lo aggravarsi della tensione europea e dopo gli eventi del 1935-36 in Libia, riconquistata dal Fascismo, venne considerata uno dei punti più delicati del nostro generale dispositivo strategico, in quanto poteva essere attaccata su due fronti. Lo sforzo compiuto per potenziare militarmente la Libia risulta da queste cifre.

Solo nel periodo che va dal 1° ottobre 1937 al 31 gennaio 1941 sono stati mandati in Libia 14.000 ufficiali e 396.338 soldati e costituite due armate: la 5ª e la 10ª. Questa contava dieci divisioni fra nazionali e libiche. Nello stesso periodo di tempo sono stati mandati 1.924 cannoni di tutti i calibri e molti di essi di costruzione e modello recente, 13.[illegible] mitragliatrici, 11 milioni di colpi di artiglieria, un miliardo 334 milioni 257 mila 263 colpi per le armi portatili; 127 mila 877 tonnellate di materiali del genio; 34 mila tonnellate di vestiario ed equipaggiamento; 779 carri armati con una certa aliquota di pesanti; 9 mila 394 automezzi vari; 4 mila 500 motomezzi. Queste cifre dimostrano che alla «preparazione» della difesa della Libia era stato dedicato uno sforzo che si può chiamare imponente. *Altrettanto può dirsi per quanto riguarda l'Africa Orientale che abbiamo preparato a resistere malgrado le distanze e l'isolamento totale, che esalta la volontà e il coraggio dei nostri soldati.* I soldati che si battono nell'Impero — senza speranza di aiuti — sono i più lontani, ma perciò i più vicini ai nostri cuori. Comandati da un soldato di razza quale il Vice Re e da un gruppo di generali di alto valore i nostri soldati nazionali e indigeni daranno molto filo da torcere alle masse nemiche.

L'offensiva britannica in Libia

Fu tra l'ottobre e il novembre che la Gran Bretagna radunò e schierò contro di noi il complesso delle sue forze imperiali reclutate in tre continenti e armate dal quarto, concentrò in Egitto 15 divisioni e una massa considerevole di mezzi corazzati e li scagliò contro il nostro schieramento in Marmarica, che aveva in prima linea le divisioni libiche — valorose e fedeli — ma non molto idonee a sostenere l'urto delle macchine nemiche. Ebbe così, il 9 dicembre, inizio la battaglia in anticipo su quella da noi preparata di cinque o dieci giorni e che dopo due mesi circa ha condotto il nemico a Bengasi. Ora noi non siamo come gli inglesi. Ci vantiamo di non esserlo. Non abbiamo fatto della menzogna un'arte di governo e nemmeno un narcotico per il popolo come i governanti di Londra.

Noi diciamo pane al pane, vino al vino e quando il nemico vince una battaglia è inutile e ridicolo cercare, come fanno in appunto nella loro incommensurabile ipocrisia gli inglesi, di negarla o minimizzarla. *Un'intera Armata, la 10ª, è stata travolta quasi al completo con uomini e relativi cannoni. La 5ª Squadra Aerea si è quasi letteralmente sacrificata. Dove possibile, si è resistito con accanimento e talvolta con furore. Poichè noi facciamo questo riconoscimento, è inutile che il nemico gonfi le cifre del suo bottino. Gli è perchè ci sentiamo sicuri circa il grado di maturità nazionale raggiunto dal popolo italiano e circa lo sviluppo futuro degli eventi, che noi continuiamo a praticare il culto della verità e a ripudiare ogni falsificazione.*

Gli eventi vissuti in questi mesi ci esasperano la nostra volontà e devono accentuare contro il nemico quell'odio freddo, cosciente, implacabile, odio radicato in ogni cuore, diffuso in ogni casa che è un elemento indispensabile per la vittoria.

Tutti i fattori responsabili militari approvarono il piano per la Grecia

L'ultimo appoggio della Gran Bretagna sul continente era ed è la Grecia, l'unica nazione che non ha voluto rinunciare alla «garanzia» britannica. Era necessario affrontarla e su questo punto l'accordo di tutti i fattori militari responsabili fu assoluto. Aggiungo che anche il piano operativo, preparato dal Comando Superiore delle Forze Armate di Albania, fu unanimemente approvato, senza riserve di sorta e non fu chiesto, nell'intervallo tra la decisione e l'inizio dell'azione, che un ritardo di due giorni. Sia detto una volta per tutte che i soldati italiani in Albania hanno superbamente combattuto; sia detto, in particolare, che gli Alpini hanno scritto pagine di sangue e di gloria che onorerebbero qualsiasi esercito. Quando si potrà raccontare nelle sue vicende la marcia della Julia sino quasi a Metsovo, tutto apparirà leggendario.

I «neutrali» di ogni continente, che fanno da spettatori al sanguinoso urto delle masse armate, devono avere il pudore di tacere e di non avventare giudizi temerari e diffamatori. I prigionieri italiani caduti nelle mani dei greci sono poche migliaia ed in gran parte feriti; i successi ellenici non esorbitano dal campo tattico e solo la megalomane retorica levantina li ha iperbolizzati; le perdite greche sono altissime, mentre fra poco ...

...primavera come vuole la stagione, la nostra stagione verrà il bello. Vi dico che verrà il bello e verrà in nome dei quattro punti cardinali.

Gli inglesi hanno subito gravi perdite in Libia

Non saran torti suoi le perdite che abbiamo inflitto agli inglesi. Dire, com'essi fanno, che le loro perdite nella battaglia dei 62 giorni in Cirenaica non superano i 3000 tra morti e feriti, è voler aggiungere una nota di grottesco al dramma: è voler insistere su stesi in materia di dimostrata menzogna, il che parrebbe difficile per gli inglesi, cui devono aggiungere per lo meno uno zero alla cifra dei loro comunicati.

Dall'11 novembre, da quando gli aerosiluranti inglesi partiti non da basi greche, ma da una nave porta-aerei, fecero il colpo che noi, del resto, abbiamo accusato a Taranto, le vicende della guerra ci sono state avverse. Bisogna riconoscerlo. Abbiamo avuto delle giornate grigie. E' la vicenda di tutte le guerre. In tutti i tempi. Pensate alle Puniche. Canne sembrava schiantare Roma. Ma a Zama Roma distrugge Cartagine e la cancella dalla geografia e dalla storia, per sempre. La nostra capacità di recupero nel campo morale e materiale è semplicemente formidabile e costituisce una delle peculiari caratteristiche della nostra razza.

Perchè la Gran Bretagna non può vincere la guerra

Specie in questa guerra che ha per teatro il mondo e mette direttamente o indirettamente alle prese i continenti, sugli oceani, sulla terra, nei cieli, è la battaglia finale che conta. Che si dovrà combattere duramente è certo, che si dovrà combattere a lungo, è anche molto probabile, ma il risultato finale è la vittoria dell'Asse. La Gran Bretagna non può vincere la guerra. Ve lo dimostrerò con un rigore strettamente logico. Qui l'atto di fede è suffragato dal fatto. Questa dimostrazione parte da una premessa dogmatica e cioè che l'Italia, qualunque cosa accada, marcerà con la Germania, fianco a fianco, sino alla fine. *Coloro che fossero tentati di supporre qualche cosa di diverso dimenticano che l'alleanza fra la Germania e l'Italia non è soltanto fra due Stati o due eserciti o due diplomazie, ma fra due Popoli e due Rivoluzioni, destinate a dare l'impronta al secolo.*

Fronti comuni

La cooperazione offerta dal Fuehrer, che reparti aerei e corazzati germanici attuano nel Mediterraneo, non è che la riprova che tutti i fronti sono comuni e che lo sforzo è comune. I germanici sanno che l'Italia regge, oggi, sulle sue spalle il peso di un milione di soldati fra britannici e greci, di 1500-2000 velivoli, di altrettanti carri armati, di migliaia di cannoni, di almeno 800 mila tonnellate di naviglio militare. La cooperazione fra le due forze armate si svolge sopra un piano di cameratesca, leale, spontanea solidarietà. *Sia detto per gli stranieri pronti sempre alla malvagia diffamazione, che il contegno dei soldati germanici in Sicilia e in Libia è sotto ogni riguardo perfetto, degno di un forte esercito e di un forte popolo educato a una severa disciplina.*

Gli armamenti germanici

Seguitemi, ora, vi prego:

1° — Il potenziale bellico della Germania non solo non è diminuito dopo 17 mesi di guerra, ma è aumentato in proporzioni gigantesche. Dal punto di vista delle perdite umane esse sono state contenute in cifre minime tenuto conto delle masse entrate in azione. Le perdite di mezzi, più che compensate dall'immenso bottino, sono state assolutamente insignificanti.

L'unità del comando politico-militare nelle salde mani del Fuehrer — di colui che fu un tempo il soldato semplice volontario Adolfo Hitler — imprime alle operazioni un ritmo entusiastico, irresistibile, «rivoluzionario» cioè nazional-socialista che muove tutti dai sommi generali agli ultimi soldati. La Gran Bretagna se ne accorgerà ancora una volta fra poco.

2° — Gli armamenti germanici sono per qualità e quantità, infinitamente superiori a quelli dell'inizio della guerra. La Germania non ha ancora portato al limite l'impiego dei suoi effettivi umani. Come, del resto, l'Italia. Noi abbiamo ora alle armi oltre due milioni di uomini, ma entro l'anno possiamo, se necessario, arrivare a quattro.

3° — Mentre nella guerra mondiale la Germania era isolata in Europa e nel mondo, oggi l'Asse è arbitro del continente ed è alleato col Giappone. Il mondo scandinavo (Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca) è direttamente o indirettamente nell'orbita tedesca. Il mondo danubiano e balcanico non può ignorare e non ignora l'Asse. Ungheria e Romania hanno aderito al Tripartito. La Francia occupata, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo sono, come il mondo scandinavo e danubiano, nell'orbita della Germania. Nel Mediterraneo l'Italia è alleata, la Spagna amica. Resta la Russia, ma i suoi interessi fondamentali la costringono di seguire anche per il futuro una politica di buon vicinato con la Germania. L'Europa quindi, fatta eccezione del Portogallo, della Svizzera, e per qualche tempo ancora della Grecia, è tutta al di fuori della Gran Bretagna e contro la Gran Bretagna.

L'Inghilterra sarà sempre più bloccata fino alla catastrofe

4° — Con questa situazione si è determinato un capovolgimento sostanziale di quanto accadde nel 1914-18. Allora il blocco era un'arma terribile nelle mani della Gran Bretagna, oggi è un'arma spuntata, poichè da bloccante la Gran Bretagna è diventata bloccata dalle forze aeree e navali dell'Asse e lo sarà sempre più bloccata fino alla catastrofe.

Il fierissimo patriottismo del popolo genovese

5° — Il morale dei popoli dell'Asse è infinitamente superiore al morale del popolo inglese. L'Asse lotta nella certezza della vittoria, la Gran Bretagna lotta perchè, come ha detto Halifax, «non ha altra scelta». E' supremamente ridicolo speculare su un eventuale cedimento morale del popolo italiano. Questo non accadrà mai. Parlare di paci separate, è da deficienti. Churchill non ha la minima idea delle forze spirituali del popolo italiano e di quello che può il Fascismo. Che Churchill ordini di bombardare gli impianti industriali di Genova per interromperne le lavorazioni, si comprende; ma bombardare la città per fiaccarne il morale è una puerile illusione. Significa non conoscere neppure vagamente la razza, il temperamento, il costume dei liguri in genere e dei genovesi in particolare; significa ignorare le virtù civiche, il fierissimo patriottismo di un popolo che, nell'arco del suo mare, ha dato alla Patria Colombo, Garibaldi, Mazzini.

6° — La Gran Bretagna è sola. Questo isolamento la spinge verso gli Stati Uniti, dai quali invoca disperatamente e urgentemente soccorso. Il potenziale industriale degli Stati Uniti è certamente grandioso, ma perchè l'aiuto giovi, i rifornimenti dovrebbero: a) giungere tranquillamente in Inghilterra; b) essere di tale mole non solo da compensare le distruzioni avvenute e quelle che avverranno degli impianti industriali della Gran Bretagna, ma da determinare una superiorità sulla Germania, il che è impossibile perchè colla Germania lavora ormai in uomini, macchine, materie prime, l'intero continente europeo.

7° — Quando la Gran Bretagna cadrà allora la guerra sarà finita, anche se per avventura continuasse ad agonizzare nei paesi dell'Impero britannico. A meno che — ed è probabile — tali paesi dove già qualche cosa fermenta, non realizzino, vinta la metropoli, la loro indipendenza. Il che porterebbe, non solo ad un cambiamento della carta politica dell'Europa, ma in quella del mondo.

« La Rivoluzione fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali »

8° — L'Italia ha in questa gigantesca vicenda una parte di primo piano. Anche il nostro potenziale bellico migliora quotidianamente in qualità e quantità. Due delle tre grandi navi ferite a Taranto sono già in via di prossima completa guarigione. Tecnici ed operai hanno lavorato giorno e notte fornendo una convincente dimostrazione non solo della loro capacità professionale, ma del loro patriottismo. A guerra finita, nel rivolgimento sociale mondiale che ne conseguirà con una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra, dovrà essere tenuto e sarà tenuto conto dei sacrifici sostenuti e della disciplina mantenuta dalle masse lavoratrici italiane: la Rivoluzione Fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali.

9° — Che l'Italia Fascista abbia osato misurarsi con la Gran Bretagna è un titolo di orgoglio che varrà nei secoli. E' stato un atto di consapevole audacia. I popoli diventano grandi quando rischiano, ... non mettendosi ai margini della strada in una attesa parassitaria e vile. I protagonisti della storia possono rivendicare dei diritti, gli spettatori, mai.

10° — Per vincere l'Asse gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti e questo nessun inglese per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognarlo.

L'interventismo degli S. U.

Lasciatemi dire, ora, che quanto accade negli Stati Uniti è una delle più colossali mistificazioni che la storia ricordi. Una illusione e una menzogna stanno alle basi dell'interventismo americano: l'illusione che gli Stati Uniti siano ancora una democrazia, mentre sono di fatto una oligarchia politico-finanziaria dominata dall'ebraismo attraverso una forma personale di dittatura; la menzogna che le potenze dell'Asse vogliano attaccare dopo la Gran Bretagna, l'America. Nè a Roma, nè a Berlino si coltivano fantastici propositi del genere. Tali progetti non potrebbero partire che da una incubazione manicomiale. Totalitari, certo lo siamo e lo saremo, ma coi piedi sulla dura terra. Gli americani che si preoccupano stiano tranquilli e non credano, per quanto li riguarda, alla esistenza del «grosso cattivo lupo» che li vuol divorare.

In ogni caso è più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili «fortezze volanti».

« Il popolo italiano Il popolo fascista merita ed avrà la vittoria »

Commenti di Roma

Attraverso voi ho voluto parlare al popolo italiano, all'autentico vero grande popolo italiano, quello che combatte lealmente sui fronti di terra, di mare e di cielo, quello che di buon mattino è in piedi per andare a lavorare nei campi, nelle officine, negli uffici, quello che non si permette lussi, nemmeno innocenti. Non bisogna assolutamente confonderlo o contaminarlo con una esigua trascurabile minoranza di ben ... poltroni, piagnoni e ... che gemono sui razionamenti e rimpiangono le comodità e con quel ... rettile, rottame di loggia, che noi schiacceremo senza difficoltà quando e come vorremo.

Il popolo italiano, il popolo fascista merita e avrà la vittoria. Le privazioni, le sofferenze, i sacrifici che dalla quasi totalità degli italiani e delle italiane vengono affrontati con coraggio e con dignità che può dirsi veramente esemplare, avranno il loro compenso, il giorno in cui, strenuamente sui campi di battaglia, dall'eroismo dei nostri soldati, ogni forma nemica, un triplice immenso grido attraverserà fulmineo le montagne e gli oceani ed accenderà di nuove speranze e consacrerà di nuove certezze l'anima delle moltitudini: vittoria, Italia, pace, con giustizia, fra i popoli».

L'incrollabile certezza del popolo nella Vittoria

riaffermata nell'imponente adunata romana

Il rapporto delle Gerarchie del Fascio di Combattimento dell'Urbe ha assunto un'importanza storica per l'inatteso intervento del Duce.

La vasta sala del Teatro Adriano, dove si sono svolte le più importanti assemblee del Fascismo romano, austeramente decorata con trofei di bandiere tricolori e bandiere nere con l'emblema del Fascio Littorio, era gremita in ogni ordine di posti dalle fedeli Camicie Nere della vigilia, dai gerarchi dei gruppi rionali e dalle rappresentanze delle associazioni dipendenti dal Regime, che simbolicamente rappresentavano l'intero popolo italiano, fiero dei suoi sacrifici e pienamente cosciente dei suoi diritti. Sullo sfondo del palcoscenico campeggiava una grande vittoria romana. Sul palcoscenico hanno preso posto il Consiglio Nazionale del P.N.F. e cioè il Direttorio del P.N.F., gli Ispettori, i Segretari Federali, Presidenti delle Confederazioni Sindacali, i Fiduciari Nazionali delle Associazioni Fasciste, componenti del Governo e le alte gerarchie del regime. Anche i capi militari indossano la divisa del Partito.

Nei palchi avevano preso posto le rappresentanze delle Forze Armate, un folto gruppo di infermiere della Croce Rossa e le gerarchie dei Fasci femminili.

Travolgenti acclamazioni

Quando nel raduno imponentissimo, ansioso di manifestare la sua incrollabile certezza di vittoria, fulminea si è sparsa la notizia che il Duce avrebbe presenziato il rapporto, il Teatro è scattato subito in piedi, fra incessanti acclamazioni e invocazioni al Duce.

Una travolgente manifestazione viene fatta al Sottosegretario di Stato alla Guerra e vengono lanciati altissimi alalà all'indirizzo dell'Esercito. Una non meno intensa dimostrazione di orgogliosa fierezza è rivolta ai Sottosegretari alla Marina ed all'Aeronautica.

Mentre l'attesa diviene impazienza incontenibile, entra in un palco di primo ordine l'Ambasciatore di Germania von Mackensen, accompagnato dalla Signora e dal Ministro Principe von Bismarck.

«Hitler, Hitler, vincere» gridano i gerarchi del Fascio romano; e prolungano la loro manifestazione che dice come il popolo e i soldati dell'Italia Fascista marciano strettamente a fianco del popolo e dei soldati del III Reich. L'Ambasciatore germanico risponde levando ripetutamente il braccio. Molto festeggiati sono pure i rappresentanti del Partito Nazista in Roma e delle Forze Armate tedesche.

Pochi minuti dopo le 17, preceduto all'ingresso del teatro dal Segretario e dai Vice Segretari del Partito e dal Federale dell'Urbe, salutato da reparti della Milizia, della GIL che rendevano gli onori, giunge il Duce. Il Segretario del P.N.F. ordina l'attenti e subito lancia il «Saluto al Duce». Un formidabile «A noi» erompe dalla moltitudine e subito dopo esplode in un incontenibile grido di appassionata fede che viene ripetuto per lungo tempo, mentre il Duce si porta al podio.

La relazione del Federale dell'Urbe

Il Duce, che indossa l'uniforme fascista, saluta levando il braccio romanamente e l'aperto e maschio viso sorride al travolgente impeto della massa.

Chiesto ed ottenuto l'assenso, il Federale dell'Urbe espone la seguente relazione sull'attività del Fascismo romano:

«Il Vostro inatteso intervento a questo grande rapporto di tutte le Gerarchie del Fascismo romano ci riempie di commozione e di gioia. Lasciateci credere che questo è un premio che Voi avete voluto attribuirci, per quanto ognuno di noi fa per rendere sempre più salda la compagine del Partito. *Voi avete dinanzi tutti coloro che nel Fascismo della Capitale operano nei diversi settori, dal centro alla periferia, sempre con quotidiana assiduità e intatta fede. Consapevoli dei particolari doveri e delle speciali responsabilità che gli competono, il Fascismo romano, in tutti i suoi uomini e organismi, cerca di essere all'altezza dei suoi compiti, specie nell'attuale periodo storico che impegna in una lotta suprema tutto il popolo italiano. Il Fascismo romano va, come Voi volete, verso il popolo e si rende diretto interprete delle necessità spirituali e materiali dei 150 mila operai che danno la loro intelligente fatica a 4783 imprese industriali; numero questo che sarà di molto aumentato col sorgere già in atto della seconda zona industriale.*

Questa Roma del Littorio con masse sempre più vaste di lavoratori, segna al Partito nuove direttrici di azione. Una è predominante e assoluta nel momento attuale: stringere attorno a Voi, Duce, con inestinguibile ardore, spiriti e braccia per il conseguimento della vittoria!».

La relazione del Federale è attentamente seguita dal Duce e vivamente applaudita. Intense invocazioni di «Duce! Duce!» riecheggiano ancora altissime tramutandosi, in breve, in una rinnovata vibrantissima dimostrazione di assoluta dedizione.

L'omaggio al valore dei combattenti

Soltanto dopo reiterati cenni del Duce, si ristabilisce il silenzio ed egli può prendere la parola.

La parola di Benito Mussolini è stata seguita con tensione vivissima. Accanto alle gerarchie adunate nel Teatro Adriano è l'intero popolo dell'Italia fascista che ascolta, che sente dalle parole del Duce quale sia il momento storico che l'Italia attraversa e lo sforzo verso cui la Patria tende con ogni energia.

Ogni frase suscita acclamazioni sempre più intense.

Con particolare entusiasmo viene sottolineata l'affermazione che l'Italia continuerà la lotta fino all'ultimo sangue. Dalla sala un possente grido «Vinceremo» erompe mentre altissime si levano le invocazioni al Duce.

L'omaggio tributato al valore dei nostri soldati che scrivono pagine di gloria su tutti i difficili e lontani fronti ha una eco grandiosa, e prolungate entusiastiche acclamazioni si levano all'indirizzo delle Forze Armate. Con una manifestazione particolarmente vibrante l'assemblea invoca il Fuehrer allorchè il Duce ricorda come l'Italia, qualunque cosa accada, marcerà con la Germania fino alla fine e rileva che l'alleanza fra l'Italia e la Germania è soprattutto un'alleanza fra due popoli e fra due Rivoluzioni che hanno caratterizzato la storia di questo secolo. E una calorosa ovazione viene quindi rivolta all'Ambasciatore del Reich che risponde ripetute volte al saluto.

I dieci punti con i quali il Duce ... dei destini dell'Italia fascista motiva, in modo categorico, il sicuro inevitabile trionfo dell'Asse sono sottolineati da un entusiasmo sempre crescente. E allorchè il Duce afferma che è supremamente ridicolo speculare sull'eventuale cedimento morale del popolo italiano, la sala scatta in un fiero urlo di protesta che vuole significare quanto l'intera nazione italiana sia stretta e compatta nei ranghi del Littorio e fermamente decisa a qualsiasi prova.

Alle 17,50 il Duce termina di parlare. Una poderosissima e imponentissima manifestazione si leva dall'imponente adunata ad attestare al Duce la fierezza e l'orgoglio di tutto il suo popolo. Ora tutta la sala intona a gran voce «Giovinezza» e anche il Duce si unisce al poderoso coro.

Il grido della folla

Terminato l'inno, il Duce si dispone ad abbandonare il podio; ma le incessanti ovazioni e il continuo martellare del suo nome lo costringono a sostare ancora. Ed è allora sul palcoscenico la musica dell'Accademia della G.I.L. che suona gli inni della Rivoluzione le cui strofe fatidiche echeggiano di nuovo piene d'impeto e di passione cantate all'unisono dalla moltitudine che segue la voce del Duce. Infine, sempre fra acclamazioni travolgenti, il Duce lascia la sala, mentre Balilla moschettieri danno il segnale d'attenti. All'uscita una grandiosa moltitudine di popolo è in attesa del Duce e al suo apparire lo acclama con fervido entusiasmo gridandogli ancora una volta la sua devozione. Il grido «Vinceremo» accompagna per lungo tratto il Duce che risponde alla folla salutando romanamente mentre si allontana.

Quindi, l'imponente massa delle Camicie Nere defluisce dal Teatro, incolonnandosi, ordinatissima, con alla testa gagliardetti e labari e con a capo le gerarchie, e si avvia verso Piazza Venezia.

Il passaggio della colonna, cui si unisce, foltissimo, il popolo, suscita da parte di altra folla che fa ala, ardenti e vibranti acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Per Corso Umberto, la colonna, sempre al canto degli inni della Patria e della Rivoluzione, sbocca in Piazza Venezia, gremendola in breve, unitamente ad una grande moltitudine di popolo che occupa anche il Foro dell'Impero e la scalea del Vittoriano. Su tutto questo enorme mareggiare di folla esultante e fremente, è il palpito dei gagliardetti, dei labari e delle bandiere.

In questa atmosfera di accesa fede suscitata dallo storico discorso all'Adriano, la folla, ora, pare che vibri di più intensa ed inesausta passione per il suo Duce. E il nome, che è nel cuore di tutto il popolo italiano, è scandito da mille e mille voci, salendo altissimo con incontenibile fremito.

Il Duce al balcone di Palazzo Venezia

Alle invocazioni appassionate, al grido reiterato di «Duce, Duce», che si prolunga per vario tempo, le vetrate del balcone di Palazzo Venezia si aprono. E allorchè appare il Duce — e la sua maschia figura si staglia fiera e sorridente nell'ampia riquadratura del balcone — un grido solo, formidabile, ripete il suo nome. E' tutto un popolo che a Lui protende volti e cuori, in un impeto di dedizione appassionata.

Mille e mille braccia si levano in alto nel saluto romano; labari e gagliardetti sono festosamente agitati. Piazza Venezia vibra e risuona di incontenibile ed incessante clamore. Il Duce si sofferma qualche tempo al balcone, compiaciuto di tanta schietta passione; sorride e saluta romanamente. E quando si ritira, lo scandire del suo nome si fa sempre più e sempre più forte. E poichè l'acclamazione della moltitudine non si placa il Duce riappare una seconda volta, suscitando nuove ondate di entusiasmo, che si rinnovano più e più volte costringendolo ad affacciarsi al balcone ripetutamente; e allorchè le vetrate si chiudono definitivamente, la moltitudine continua ad acclamare al Duce cantando gli inni della Patria e della Rivoluzione. L'enorme massa si scinde quindi, e si ricompone in più colonne che da Piazza Venezia si dirigono verso i vari gruppi rionali. Nei rioni e nelle piazze di Roma continuano le manifestazioni che ... dali, anche soldati italiani e tedeschi, che vengono acclamati e festeggiati dalle Camicie Nere e dal popolo.

Folte masse di studenti e schiere di soldati italiani e tedeschi hanno improvvisato una dimostrazione di viva fede dinnanzi alla sede della Federazione dell'Urbe.

Il discorso del Duce affisso in tutte le sedi del Partito

E' uscito il «Foglio d'ordini» del P.N.F. che reca il discorso pronunziato dal Duce il 23 febbraio XIX al Teatro Adriano, in occasione del rapporto alle gerarchie del Fascio romano.

Il Segretario del Partito ha disposto che il discorso venga affisso in tutte le sedi del Partito e delle Organizzazioni dipendenti.

GIORNALE COMMERCIALE

BORSE ITALIANE

ROMA, 24. — Mercato attivo... [illegible]

[illegible]

Tutti gli italiani in ascolt

Dovunque era una radio, vibrava compatto, alla parola del Duce, il fierissimo patriottismo del popolo italian

Le significative manifestazioni di Genov Milano, Torino, Bologna, Firenze e Nap

In tutta Italia, fino nei più sperduti paesi, il discorso del Duce ha prodotto le più traboccanti manifestazioni di entusiasmo e di fede. Milioni e milioni di ascoltatori si sono uniti al fremito di passione e di fervida dedizione che ha animato le Gerarchie dell'Urbe.

Sebbene la notizia che il Duce avrebbe parlato non si fosse propagata che appena mezz'ora prima del discorso, dappertutto è stato un accorrere festoso di masse di popolo che si è precipitato alle Case dei Fasci, ai Dopolavoro, alle Unioni Sindacali, ovunque fosse una radio, intonando gli inni della Rivoluzione e fremendo di impazienza nell'attesa che la voce del Duce risuonasse attraverso la radio.

Ogni parola del discorso, la cui ricezione è stata perfetta, scendeva negli animi facendovi subito certezze; e innumerevoli volte, le moltitudini accalcate hanno unito le loro appassionate invocazioni a quelle de Gerarchi dell'Urbe.

Al termine del discorso, le folle si sono sciolte al canto degli inni della Rivoluzione e fra acclamazioni interminabili all'indirizzo del Duce, delle Forze Armate e della sicura vittoria dell'Asse.

L'orgogliosa fierezza di Genova

A GENOVA l'elogio alla fermezza della Dominante è stato ascoltato dalla cittadinanza con un senso di grande commozione e di virile orgoglio.

Le alte parole del Capo si sono incise profondamente nel cuore di tutti, nè saranno mai più dimenticate. Oggi più che mai Genova è fiera delle sue ferite, fiera del suo contributo di sangue e di dolore alla vittoria.

Episodi toccanti sono avvenuti negli Ospedali dove le vittime dell'aggressione inglese hanno potuto ascoltare la radio-trasmissione dello storico discorso. All'accenno a Genova e all'elogio alla fermezza della sua gente, sottolineati dai caldi applausi dell'Assemblea romana, nessuno dei feriti ha potuto trattenere la propria commozione e il grido di «Duce! Duce!» si è levato dalle corsie unendosi e confondendosi al grido di amore e di fede di tutto il popolo italiano.

Nei teatri milanesi la folla ascolta in piedi il discorso

A MILANO improvvisa ed entusiasmante, la voce del Duce si è ripercossa ieri sulle vaste masse della città operosa, suscitando nuovo ardore nella certezza di vittoria che le anima.

Per disposizione del Segretario del Partito in tutti i 38 Gruppi Rionali Fascisti si tenevano nel pomeriggio adunate femminili. I raduni, moltissimi, sono stati assorbiti dall'ascoltazione, attraverso la radio, del discorso del Duce, dalle cui parole le camerate, fra le quali erano Ispettrici del Partito, del Guf e della Gil, designate a parlare alle donne del popolo, hanno tratto motivo, per incitare fasciste e popolane a formare un blocco spirituale di amorosa assistenza attorno ai combattenti, contribuendo alla resistenza ed alla vittoria e sollevando così ardentissime acclamazioni alle Forze Armate ed al Duce.

Frattanto, in piazza del Duomo, non appena gli altoparlanti hanno echeggiato la manifestazione svolgentesi all'Adriano di Roma, il sagrato si è gremito di migliaia e migliaia di cittadini che hanno seguito, con fervida attenzione, le storiche affermazioni. E così alla Scala e negli altri teatri, l'alta parola, trasmessa dalla Radio, ha fatto sospendere gli spettacoli e tutti, artisti e pubblico, immobili, in piedi, hanno accolto con intense acclamazioni l'ascoltazione.

Altrettanto è avvenuto all'Ippodromo e sui campi sportivi. Subito dopo che il discorso del Duce ha avuto termine, folti gruppi di studenti e, dalle sedi fasciste, Camicie Nere e popolo, con i gagliardetti al vento sono affluiti al centro ed al canto di Giovinezza si sono diretti in piazza San Sepolcro dove hanno sostato a lungo dinanzi alla Casa del Fascio, scandendo il nome del Duce, acclamando ad Hitler ed alle forze amiche ed alleate dell'Asse, in una imponente dimostrazione di fede nella vittoria, dimostrazione che si è ripetuta con fervore dinanzi alla sede del *Popolo d'Italia*.

In Piazza Carlo Alberto a Torino

All'unisono con tutto il popolo italiano, anche TORINO ha ascoltato, vibrando di intensa passione fascista, le parole del Duce.

La grande adunata di Camicie Nere e di popolo in Piazza Carlo Alberto è stata la principale di tutte le manifestazioni che si sono svolte davanti gli altoparlanti in ogni rione.

Dalle moltitudini, che anche in provincia si sono adunate attorno alle sedi dei Fasci, sono partite acclamazioni all'indirizzo del Duce e reiterate, altissime grida di «Vinceremo».

Il popolo bolognese inneggia alle Forze Armate

A BOLOGNA nel pomeriggio di ieri le Camicie Nere di Bologna e Provincia, nonchè tutti i fascisti universitari si sono adunati presso le sedi dei Fasci, dei Gruppi rionali, delle organizzazioni sindacali e nelle piazze per ascoltare la trasmissione del rapporto tenuto al Teatro Adriano alle gerarchie del Fascio di combattimento dell'Urbe.

Il discorso del Duce è stato ripetutamente ed entusiasticamente sottolineato da acclamazioni nei punti più salienti. Successivamente fascisti e masse di popolo dalle sedi dei gruppi rionali si sono ammassati in Piazza Vittorio Emanuele, da dove incolonnati con numerosi vessilli e gagliardetti si sono recati davanti al Palazzo del Governo ove hanno improvvisato una imponente manifestazione di entusiasmo all'indirizzo del Duce e alla immancabile vittoria delle Potenze dell'Asse.

Quindi, con alla testa il Prefetto, le gerarchie e le autorità cittadine ... [illegible] ... la sede del Comando del Corpo d'Armata ove hanno ripetutamente inneggiato alle gloriose Forze Armate, a Casa Savoia e al Duce.

Manifestazioni a Firenze dinanzi alla sede del C. d'A.

A FIRENZE il poderoso travolgente discorso del Duce è stato ascoltato in tutte le sedi dei gruppi rionali dei Fasci della città e della provincia, e dovunque erano collocati altoparlanti, da masse imponenti di fascisti e di popolo cui si sono uniti numerosissimi militari.

L'altissima parola del Duce è stata seguita nel più perfetto silenzio interrotto soltanto per unirsi alle manifestazioni di fierezza e di entusiasmo dei gerarchi romani.

Calorosissime acclamazioni si sono levate all'indirizzo della grande nazione germanica e del suo Fuehrer. Al termine del discorso, dalla Casa del Fascio si è mossa una colonna con alla testa il labaro federale, autorità gerarchie e goliardi che ivi erano convenuti per ascoltare la radiotrasmissione.

La colonna, cui si sono uniti fascisti e popolo che avevano partecipato alle adunate rionali, al canto degli inni della Rivoluzione si è recata dinanzi al palazzo del Corpo d'Armata ove il vicefederale e i rappresentanti del direttorio federale si sono recati a portare il saluto del Partito all'Esercito.

Da una finestra del Comando del Corpo d'Armata il Ministro di Stato senatore Perrone Compagni ha parlato brevemente suscitando nuove acclamazioni all'Esercito ed al fondatore dell'Impero.

Dimostrazioni popolari a Napoli nonostante la pioggia

A NAPOLI nel pomeriggio di ieri imponenti masse di iscritti al Partito, al Fascio femminile, di organizzati della G.I.L., di fascisti universitari e di iscritti alle organizzazioni dipendenti dal Partito, si sono riunite presso i Gruppi rionali cittadini, alle sedi dei GUF e della Federazione dei Fasci di combattimento per assistere al discorso pronunciato dal Duce durante il rapporto alle gerarchie dell'Urbe.

Alla Casa del Fascio erano presenti autorità e gerarchie e numerosi ufficiali e soldati tedeschi che hanno pure, in religioso raccoglimento, reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Tutte le Camicie Nere, spiritualmente unite con quelle della Capitale, hanno durante e alla fine del discorso manifestato la più completa fusione di intenti e di spiriti ed hanno tributato al Fondatore dell'Impero vibranti manifestazioni di devozione e di affetto.

Malgrado la persistente e violenta pioggia, una colonna imponentissima, preceduta dalle autorità e dalle gerarchie con gagliardetti e musiche, si è mossa dalla Federazione e si è diretta, in piazza Plebiscito dinanzi alla sede del Comando del Corpo d'Armata per inneggiare alle Forze Armate e all'immancabile vittoria.

Dal balcone del Palazzo hanno pronunciato patriottici discorsi il Vice federale e il Comandante della difesa territoriale.

La patriottica dimostrazione è culminata nel più ardente entusiasmo col canto degli inni patriottici e con alte invocazioni al Duce.

Nelle altre città

A BARI Camicie Nere e popolo nonchè larghe rappresentanze delle Forze Armate del presidio si sono adunati nel pomeriggio di ieri in piazza dell'Impero per ascoltare la radio trasmissione del discorso del Duce alle gerarchie dell'Urbe e per esprimere ancora una volta al Duce, attraverso le appassionate grida di amore e di dedizione, la loro incrollabile fede nella vittoria.

Dal Palazzo del Governo hanno partecipato alla imponente manifestazione il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il Vice federale e tutte le altre autorità e gerarchie.

A TRIESTE nelle ore della trasmissione radiofonica pomeridiana le strade erano letteralmente deserte, tutta la popolazione essendo raccolta presso gli apparecchi radio, tanto intensa aspettazione aveva suscitato la voce diffusasi poco dopo le 16 che al rapporto dei gerarchi dell'Urbe avrebbe parlato il Duce.

Il nobile e forte discorso ha prodotto in tutti una impressione profondissima, perchè esauriente e illuminato dalla inconfondibile luce della sincerità e della certezza mussoliniana.

Subito dopo, quando ancora dal teatro Adriano giungeva, traverso l'etere, l'eco dell'entusiasmo del popolo dell'Urbe, colonne di Camicie Nere e di popolo, partite dalle varie sedi dei Gruppi rionali, si sono dirette verso il centro della città e sono andate ad adunarsi sotto la Casa del Fascio, lungamente inneggiando al Duce, ed all'Italia ... riosa.

Dalla loggia del Fascio ha parlato alla folla il Prefetto, suscitando rinnovati calorosi applausi.

(Continua in 6.a pagina)

Fierezza ed orgog... degli italiani della Li...

TRIPOLI, 24. — Tutti gli ... ni dell'Africa settentrionale ... ascoltato con vibrante atten... e fervida passione il grand... scorso del Duce.

Nelle città, nei villaggi, ... caserme, nei locali pubblici, ... abitazioni private, tutti, ci... militari si sono raccolti in... alla radio per udire la stori... rola del Duce che ha rinn... in ogni cuore l'assoluta ce... della immancabile vittoria.

Alla fine del discorso le ... hanno lanciato appassiona... clamazioni di devota dedizi... Duce.

In una piazza di Tripoli, ... tedeschi, in cameratesca ... rietà d'armi e di spirito, ... indirizzato fervidi alalà al ... al Fuehrer.

FAMOSA ED USATA DA SE...

Già gli Etruschi, mi... anni prima della ... della di Cristo, ric... revano all'ACQUA ... CHIANCIANO, co... scendone i benef... I Romani costruiro... presso le fonti salutari ... Terme imponenti. ...gi l'ACQUA SANT... di CHIANCIA... giunge dovunq... custodita in bottig... che ne mantengo... integ... le vir...

SANTA acqua ... chiancian... legal...

ACQUA DI RO...

[illegible]

La bella trov...

Per affermare sicuram... prodotto — cui ragiona ... sedicente intenditore — ... saria una bella trovata ... taria. Non è precisamente ... principale ragione del suc... la bontà del prodotto, per... una trovata pubblicitaria ... rà il mercato ... non soddisfa pienamente ... sponde a una reale esig... consumo. Dunque ... ità del prodotto. Questo ... successo veramente larghi... sempre crescente della ... Macedonia ... to di aromatici e selezio... bacchi, la miscela dei qua... fusione di gusto e di aro...

Front...

Il Giornale settimanale ... illustrato che ... distribuito gratuitamente ... cura del Ministero della ... tura Popolare agli Uffi... Soldati dei nostri fron... Per il pubblico è in ... in tutte le edicole ... al prezzo di L. ...

Concessionaria esclusiva ... la pubblicità:

UNIONE PUBBLICITÀ ITA...

ROMA ... Via ... e sue succursali ed A... in Italia

...vera come vuole la sta-
la nostra stagione, ver-
bello. Vi dico che verrà
e verrà in ognuno dei
punti cardinali.

...inglesi hanno subito ...vi perdite in Libia

...meno forti sono le perdite
...abbiamo inflitte agli inglesi.
Com'essi fanno, che le loro
... nella battaglia dei ...
... in Cirenaica non superano
...00 tra morti e feriti, è ve...
...giungere una nota di grot...
...il dramma: è volere supera...
...tesi in materia di stron...
...menzogna, il che parrebbe
... per gli inglesi i casi da...
...aggiungere per lo meno
...ro alla cifra dei loro co...
...ti.

Dall'11 novembre, da quando gli aero-siluranti inglesi partiti non da basi greche, ma da una nave porta-aerei, fecero il colpo che noi, del resto, abbiamo accusato a Taranto, le vicende della guerra ci sono state avverse. Bisogna riconoscerlo. Abbiamo avuto delle giornate grigie. E' la vicenda di tutte le guerre. In tutti i tempi. Pensate alle Puniche. Canne sembrava schiantare Roma. Ma a Zama Roma distrugge Cartagine e la cancella dalla geografia e dalla storia, per sempre. La nostra capacità di recupero nel campo morale e materiale è semplicemente formidabile e costituisce una delle peculiari caratteristiche della nostra razza.

illusione. Significa non conoscere neppure vagamente la razza, il temperamento, il costume dei liguri in genere e dei genovesi in particolare: significa ignorare le virtù civiche, il fierissimo patriottismo di un popolo che, nell'arco del suo mare, ha dato alla Patria Colombo, Garibaldi, Mazzini.

6° — La Gran Bretagna è sola. Questo isolamento la spinge verso gli Stati Uniti, dai quali invoca disperatamente e urgentemente soccorso. Il potenziale industriale degli Stati Uniti è certamente grandioso, ma perchè l'aiuto giovi, i rifornimenti devono: a) giungere tranquillamente in Inghilterra; b) essere di tale mole non solo da compensare le distruzioni avvenute e quelle che avverranno degli impianti industriali della Gran Bretagna, ma da determinare una superiorità sulla Germania, il che è impossibile perchè colla Germania lavora ormai in uomini, macchine, materie prime, l'intero continente europeo.

7° — Quando la Gran Bretagna cadrà allora la guerra sarà finita, anche se per avventura continuasse ad agonizzare nei paesi dell'Impero britannico. A meno che — ed è probabile — tali paesi dove già qualche cosa fermenta, non realizzino, vinta la metropoli, la loro indipendenza. Il che porterebbe, non solo ad un cambiamento della carta politica dell'Europa, ma in quella del mondo.

«La Rivoluzione fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali»

8° — L'Italia ha in questa gigantesca vicenda una parte di primo piano. Anche il nostro potenziale bellico migliora quotidianamente in qualità e quantità. Due delle tre grandi navi ferite a Taranto sono già in via di prossima completa guarigione. Tecnici ed operai hanno lavorato giorno e notte fornendo una convincente dimostrazione non solo della loro capacità professionale, ma del loro patriottismo. A guerra finita, nel rivolgimento sociale mondiale che ne conseguirà con una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra, dovrà essere tenuto e sarà tenuto conto dei sacrifici sostenuti e della disciplina mantenuta dalle masse lavoratrici italiane: la Rivoluzione Fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali.

9° — Che l'Italia Fascista abbia osato misurarsi con la Gran Bretagna è un titolo di orgoglio che varrà nei secoli. E' stato un atto di consapevole audacia. I popoli diventano grandi osando, rischiando, soffrendo, non mettendosi ai margini della strada in una attesa parassitaria e vile. I protagonisti della storia possono rivendicare dei diritti, i semplici spettatori, mai.

10° — Per vincere l'Asse, gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti e questo nessuno inglese per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici può nemmeno sognarlo.

L'interventismo degli S. U.

Lasciatemi dire, ora, che quanto accade negli Stati Uniti è una delle più colossali mistificazioni che la storia ricordi. Una illusione e una menzogna stanno alle basi dell'interventismo americano: l'illusione che gli Stati Uniti siano ancora una democrazia, mentre sono di fatto una oligarchia politico-finanziaria dominata dall'ebraismo attraverso una forma personale di dittatura; la menzogna che le potenze dell'Asse vogliano attaccare dopo la Gran Bretagna, l'America. Nè a Roma, nè a Berlino si covano fantastici progetti del genere. Tali progetti non potrebbero partire che da una inclinazione manicomiale. Totalitari, certo lo siamo e lo saremo, ma coi piedi sulla dura terra. Gli americani che mi leggeranno siano tranquilli e non credano, per quanto li riguarda, alla esistenza del «grosso cattivo lupo» che li vuol divorare.

In ogni caso è più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili «fortezze volanti».

«Il popolo italiano il popolo fascista merita ed avrà la vittoria»

Camerati di Roma!

Attraverso voi ho voluto parlare al popolo italiano, all'autentico vero grande popolo italiano, quello che combatte leoninamente sui fronti di terra, di mare, di cielo, quello che di buon mattino è in piedi per andare a lavorare nei campi, nelle officine, negli uffici, quello che non si permette lussi, nemmeno innocenti. Non bisogna assolutamente confonderlo o contaminarlo con una esigua trascurabile minoranza di ben identificati poltroni, piagnoni e asociali che gemono sui razionamenti o rimpiangono le «spese e comodità», o con qualche rettile, rottame di loggia, che noi schiacceremo senza difficoltà quando e come vorremo.

Il popolo italiano, il popolo fascista merita e avrà la vittoria. Le privazioni, le sofferenze, i sacrifici che dalla quasi unanimità degli italiani e delle italiane vengono affrontati con coraggio e con dignità che può dirsi veramente esemplare, avranno il loro compenso, il giorno in cui, stroncata sui campi di battaglia, dall'eroismo dei nostri soldati, ogni forza nemica, un triplice immenso grido attraverserà fulmineo le montagne e gli oceani ed accenderà di nuove speranze e consolerà di nuove certezze l'anima delle moltitudini: «vittoria, Italia, giustizia, fra i popoli».

...rchè la Gran Bretagna ...n può vincere la guerra

...le in questa guerra, che
...teatro il mondo e met-
...tamente o indirettamen-
...prese i continenti, sugli
...sulla terra, nei cieli, è
...taglia finale che conta.
... dovrà combattere dura-
... è certo, che si dovrà
...ttere a lungo, è anche
...probabile, ma il risultato
...è la vittoria dell'Asse. La
...Bretagna non può vince-
...guerra. Ve lo dimostrerò
...n rigore strettamente lo-
...Qui l'atto di fede è suf-
...o dal fatto. Questa dimo-
...ne parte da una premes-
...matica e cioè che l'Italia,
...que cosa accada, marce-
...n la Germania, fianco a
... sino alla fine. *Coloro che*
...o tentati di supporre
...e cosa di diverso dimen-
...che l'alleanza fra la Ger-
...e l'Italia non è soltanto
...e Stati o due eserciti o
...iplomazie, ma fra due Po-
...due Rivoluzioni, destina-
...dare l'impronta al secolo.

Fronti comuni

...cooperazione offerta dal
...er, che reparti aerei e co-
...i germanici attuano nel
...erraneo, non è che la ri-
... che tutti i fronti sono co-
...e che lo sforzo è comune. I
...nici sanno che l'Italia reg-
...gi, sulle sue spalle il peso
... milione di soldati fra bri-
...ci e greci di 1500-2000 ve-
...: di altrettanti carri arma-
... migliaia di cannoni; di
...o 800 mila tonnellate di
...lle militare. La coopera-
... fra le due forze armate si
...e sopra un piano di came-
...ca, leale, spontanea soli-
...tà. *Sia detto per gli stra-*
... pronti sempre alla malva-
...diffamazione, che il conte-
...dei soldati germanici in Si-
...e, in Libia è sotto ogni ri-
...do perfetto, degno di un
...esercito e di un forte po-
...educato a una severa di-
...ina.

...i armamenti germanici

...guitemi ora, vi prego:
... — Il potenziale bellico
... Germania non solo non
...minuito dopo 17 mesi di
...ra, ma è aumentato in
...porzioni gigantesche. Dal
...to di vista delle perdite
...ne esse sono state conte-
... in cifre minime tenuto
...o delle masse entrate in
...ne. Le perdite di mezzi,
... che compensate dall'im-
...nso bottino, sono state as-
...tamente insignificanti.
...unità del comando politi-

poichè da bloccante la Gran Bretagna è diventata bloccata dalle forze aeree e navali dell'Asse e sarà sempre più bloccata sino alla catastrofe.

Il fierissimo patriottismo del popolo genovese

5° — Il morale dei popoli dell'Asse è infinitamente superiore al morale del popolo inglese. L'Asse lotta nella certezza della vittoria, la Gran Bretagna lotta perchè, come ha detto Halifax, «non ha altra scelta». E' supremamente ridicolo speculare su un eventuale cedimento morale del popolo italiano. Questo non accadrà mai. Parlare di paci separate, è da deficienti. Churchill non ha la minima idea delle forze spirituali del popolo italiano e di quello che può il Fascismo. Che Churchill ordini di bombardare gli impianti industriali di Genova per interromperne le lavorazioni, si comprende; ma bombardare la città per fiaccarne il morale è una puerile

L'incrollabile certezza del popolo nella Vittoria riaffermata nell'imponente adunata romana

Il rapporto delle Gerarchie del Fascio di Combattimento dell'Urbe ha assunto un'importanza storica per l'inatteso intervento del Duce.

La vasta sala del Teatro Adriano, dove si sono svolte le più importanti assemblee del Fascismo romano, austeramente decorata con trofei di bandiere tricolori e bandiere nere con l'emblema del Fascio Littorio, era stipata in ogni ordine di posti dalle fedeli Camicie Nere della vigilia, dai gerarchi dei gruppi rionali e dalle rappresentanze delle associazioni dipendenti dal Regime, che simbolicamente rappresentavano l'intero popolo italiano, fiero dei suoi sacrifici e pienamente cosciente dei suoi diritti. Sullo sfondo del palcoscenico campeggiava una grande vittoria romana. Sul palcoscenico hanno preso posto il Consiglio Nazionale del P.N.F. e cioè il Direttorio del P.N.F., gli Ispettori, i Segretari Federali, i Presidenti delle Confederazioni Sindacali, i Fiduciari Nazionali delle Associazioni Fasciste, i componenti del Governo e le alte gerarchie del regime. Anche i capi ... indossano la divisa del

più salda la compagine del Partito. Voi avete dinanzi tutti coloro che nel Fascismo della Capitale operano nei diversi settori, dal centro alla periferia, sempre con quotidiana assiduità e intatta fede. Consapevole dei particolari doveri e delle speciali responsabilità che gli competono, il Fascismo romano, in tutti i suoi uomini e organismi, cerca di essere all'altezza dei suoi compiti, specie nell'attuale periodo storico che impegna in una lotta suprema tutto il popolo italiano. Il Fascismo romano va, come Voi volete, verso il popolo e si rende diretto interprete delle necessità spirituali e materiali dei 150 mila operai che danno la loro intelligente fatica a 4763 imprese industriali; numero questo che sarà di molto aumentato col sorgere già in atto della seconda zona industriale.

Questa Roma del Littorio con masse sempre più vaste di lavoratori, segna al Partito nuove direttive di azione. Una è pre-

va dall'imponente adunata ad attestare al Duce la fierezza e l'orgoglio di tutto il suo popolo. Ora tutta la sala intona a gran voce «Giovinezza» e anche il Duce si unisce al poderoso coro.

Il grido della folla

Terminato l'inno, il Duce si dispone ad abbandonare il podio: ma le incessanti ovazioni e il continuo martellare del suo nome lo costringono a sostare ancora. Sale allora sul palcoscenico la musica dell'Accademia della G.I.L. che suona gli inni della Rivoluzione le cui strofe fatidiche echeggiano di nuovo piene d'impeto e di passione cantate all'unisono dalla moltitudine che segue la voce del Duce. Infine, sempre fra acclamazioni travolgenti, il Duce lascia la sala, mentre Balilla moschettieri danno il segnale d'attenti. All'uscita una grandiosa moltitudine di popolo è in attesa del Duce e al suo apparire lo acclama con fervido entusiasmo gridandogli ancora una volta la sua devozione. Il grido «Vinceremo» accompagna per lungo tratto il Duce che risponde alla folla salutando romanamente mentre si allontana.

doli, anche soldati italiani e tedeschi, che vengono acclamati e festeggiati dalle Camicie Nere e dal popolo.

Folte masse di studenti e schiere di soldati italiani e tedeschi hanno improvvisato una dimostrazione di viva fede dinnanzi alla sede della Federazione dell'Urbe.

Il discorso del Duce affisso in tutte le sedi del Partito

E' uscito il «Foglio d'ordini» del P.N.F. che reca il discorso pronunziato dal Duce il 23 febbraio XIX al Teatro Adriano, in occasione del rapporto alle gerarchie del Fascio romano.

Il Segretario del Partito ha disposto che il discorso venga affisso in tutte le sedi dei Fasci e delle Organizzazioni dipendenti.

GIORNALE COMMERCIALE

a non cono- agamente la mento, il co- in genere o articolare: si- la virtù civi- patriottismo he, nell'arco dato alla Pa- ribaldi, Maz-

Bretagna è solamento la Stati Uniti, a disperata- mente soccor- e industriale è certamen- perchè l'aiu- imenti devo- e tranquilla- terra; b) es- non solo da istruzioni av- che avverran- ti industriali agna, ma da a superiorità il che è im- colla Germa- i in uomini, le prime, l'in- europeo.

la Gran Bre- ora la guerra ie se per av- masse ad ago- i dell'Impero eno che — ed ali paesi dove sa formenta, vinta la me- indipendenza. be, non solo nto della car- Europa, ma in o.

e fascista farà so decisivo corciamento e sociali »

ha in questa nda una parte Anche il no- bellico miglio- ente in quali- Due delle tre ite a Taranto a di prossima gione. Tecnici ed operai hanno lavorato giorno e notte fornendo una convincente dimostrazione non solo della loro capacità professionale, ma del loro patriottismo. A guerra finita, nel rivolgimento sociale mondiale che ne conseguirà con una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra, dovrà essere tenuto e sarà tenuto conto dei sacrifici sostenuti e della disciplina mantenuta dalle masse lavoratrici italiane: la Rivoluzione Fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali.

9° — Che l'Italia Fascista abbia osato misurarsi con la Gran Bretagna è un titolo di orgoglio che varrà nei secoli. E' stato un atto di consapevole audacia. I popoli diventano grandi osando, rischiando, soffrendo, non mettendosi ai margini della strada in una attesa parassitaria e vile. I protagonisti della storia possono rivendicare dei diritti, i semplici spettatori, mai.

10° — Per vincere l'Asse, gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti e questo nessuno inglese per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognarlo.

L'interventismo degli S. U.

Lasciatemi dire, ora, che quanto accade negli Stati Uniti è una delle più colossali mistificazioni che la storia ricordi. Una illusione e una menzogna stanno alle basi dell'interventismo americano: l'illusione che gli Stati Uniti siano ancora una democrazia, mentre sono di fatto una oligarchia politico-finanziaria dominata dall'ebraismo attraverso una forma personale di dittatura; la menzogna che le potenze dell'Asse vogliano attaccare dopo la Gran Bretagna, l'America. Nè a Roma, nè a Berlino si covano fantastici progetti del genere. Tali progetti non potrebbero partire che da una inclinazione manicomiale. Totalitari, certo lo siamo e lo saremo; ma coi piedi sulla dura terra. Gli americani che mi leggevano stiano tranquilli e non credano, per quanto li riguarda, alla esistenza del «grosso cattivo lupo» che li vuol divorare.

In ogni caso è più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili «fortezze volanti».

« Il popolo italiano il popolo fascista merita ed avrà la vittoria »

Camerati di Roma!

Attraverso voi ho voluto parlare al popolo italiano, all'autentico vero grande popolo italiano, quello che combatte leoninamente sui fronti di terra, di mare, di cielo, quello che di buon mattino è in piedi per andare a lavorare nei campi, nelle officine, negli uffici, quello che non si permette lussi, nemmeno innocenti. Non bisogna assolutamente confonderlo o contaminarlo con una esigua trascurabile minoranza di ben identificati poltroni, piagnoni e asociali che gemono sui razionamenti o rimpiangono le soppresse «comodità» o con qualche rettile, rottame di loggia, che noi schiacceremo senza difficoltà quando e come vorremo.

Il popolo italiano, il popolo fascista merita e avrà la vittoria. Le privazioni, le sofferenze, i sacrifici che dalla quasi unanimità degli italiani e delle italiane vengono affrontati con coraggio e con dignità che può dirsi veramente esemplare, avranno il loro compenso, il giorno in cui, stroncata sui campi di battaglia, dall'eroismo dei nostri soldati, ogni forza nemica, un triplice immenso grido attraverserà fulmineo le montagne e gli oceani ed accenderà di nuove speranze e consolerà di nuove certezze l'anima delle moltitudini: vittoria, Italia, pace, con giustizia, fra i popoli».

Tutti gli italiani in asc

Dovunque era una radiò, vibrava compatto, alla del Duce, il fierissimo patriottismo del popolo

Le significative manifestazioni di G Milano, Torino, Bologna, Firenze e

In tutta Italia, fino nei più sperduti paesi, il discorso del Duce ha prodotto le più traboccanti manifestazioni di entusiasmo e di fede. Milioni e milioni di ascoltatori si sono uniti al fremito di passione e di fervida dedizione che ha animato le Gerarchie dell'Urbe

Sebbene la notizia che il Duce avrebbe parlato non si fosse propagata che appena mezz'ora prima del discorso, dappertutto è stato un accorrere festoso di masse di popolo che si è precipitato alle Case dei Fasci, ai Dopolavoro, alle Unioni Sindacali, ovunque fosse una radio, intonando gli inni della Rivoluzione e fremendo di impazienza nell'attesa che la voce del Duce risuonasse attraverso la radio.

Ogni parola del discorso, la cui ricezione è stata perfetta, scendeva negli animi facendosi subito certezza; e innumerevoli volte, le moltitudini accalcate hanno unito le loro appassionate invocazioni a quelle de Gerarchi dell'Urbe.

Al termine del discorso, le folle si sono sciolte al canto degli inni della Rivoluzione e fra acclamazioni interminabili all'indirizzo del Duce, delle Forze Armate e della sicura vittoria dell'Asse.

L'orgogliosa fierezza di Genova

A GENOVA l'elogio alla fermezza della Dominante è stato ascoltato dalla cittadinanza con un senso di grande commozione e di virile orgoglio.

Le alte parole del Capo si sono incise profondamente nel cuore di tutti, nè saranno mai più dimenticate. Oggi più che mai Genova è fiera delle sue ferite, fiera del suo contributo di sangue e di dolore alla vittoria.

Episodi toccanti sono avvenuti negli Ospedali dove le vittime dell'aggressione inglese hanno potuto ascoltare la radio-trasmissione dello storico discorso. All'accenno a Genova e all'elogio alla fermezza della sua gente, sottolineati dai caldi applausi dell'Assemblea romana, nessuno dei feriti ha potuto trattenere la propria commozione e il grido di «Duce! Duce!» si è levato dalle corsie unendosi e confondendosi al grido di amore e di fede di tutto il popolo italiano.

Nei teatri milanesi la folla ascolta in piedi il discorso

A MILANO improvvisa ed entusiasmante, la voce del Duce si è ripercossa ieri sulle vaste masse della città operosa, suscitando nuovo ardore nella certezza di vittoria che le anima.

Per disposizione del Segretario del Partito in tutti i 28 Gruppi Rionali Fascisti si tenevano nel pomeriggio adunate femminili. I raduni, moltissimi, sono stati assorbiti dall'ascoltazione, attraverso la radio, del discorso del Duce, dalle cui parole le camerate, fra le quali erano Ispettrici del Partito, del Guf e della Gil, designate a parlare alle donne del popolo, hanno tratto motivo, per incitare fasciste e popolane a formare un blocco spirituale di amorosa assistenza attorno ai combattenti, contribuendo alla resistenza ed alla vittoria e sollevando così ardentissime acclamazioni alle Forze Armate ed al Duce.

Frattanto, in piazza del Duomo, non appena gli altoparlanti hanno echeggiato la manifestazione svoltasi all'Adriano di Roma, il ...

la sede del Comando del Corpo d'Armata ove hanno ripetutamente inneggiato alle gloriose Forze Armate, e a Casa Savoia e al Duce.

Manifestazioni a Firenze dinanzi alla sede del C. d'A.

A FIRENZE il poderoso travolgente discorso del Duce è stato ascoltato in tutte le sedi dei gruppi rionali dei Fasci delle città e della provincia, e dovunque erano collocati altoparlanti, da masse imponenti di fascisti e di popolo cui si sono uniti numerosissimi militari.

L'altissima parola del Duce è stata seguita nel più perfetto silenzio interrotto soltanto per unirsi alle manifestazioni di fierezza e di entusiasmo dei gerarchi romani.

Calorosissime acclamazioni si sono levate all'indirizzo della grande nazione germanica e del suo Fuehrer. Al termine del discorso, dalla Casa del Fascio si è mossa una colonna con alla testa il labaro federale, autorità gerarchie e goliardi che ivi erano convenuti per ascoltare la radiotrasmissione.

La colonna, cui si sono uniti fascisti e popolo che avevano partecipato alle adunate rionali, al canto degli inni della Rivoluzione si è recata dinanzi al palazzo del Corpo d'Armata ove il vicefederale e i rappresentanti del direttorio federale si sono recati a portare il saluto del Partito all'Esercito.

Da una finestra del Comando del Corpo d'Armata il Ministro di Stato senatore Perrone Compagni ha parlato brevemente suscitando nuove acclamazioni all'Esercito ed al fondatore dell'Impero.

Dimostrazioni popolari a Napoli nonostante la pioggia

A NAPOLI nel pomeriggio di ieri imponenti masse di iscritti al Partito, al Fascio femminile, di organizzati della G.I.L., di fascisti universitari e di iscritti alle organizzazioni dipendenti dal Partito, si sono riunite presso i Gruppi rionali cittadini, alle sedi del GUF e della Federazione dei Fasci di combattimento per assistere al discorso pronunciato dal Duce durante il rapporto alle gerarchie dell'Urbe.

Alla Casa del Fascio erano presenti autorità e gerarchie e numerosi ufficiali e soldati tedeschi che hanno pure, in religioso raccoglimento, reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

Tutte le Camicie Nere, spiritualmente unite con quelle della Capitale, hanno durante e alla fine del discorso manifestata la più completa fusione di intenti e di spiriti ed hanno tributato al Fondatore dell'Impero vibranti manifestazioni di devozione e di affetto.

Malgrado la persistente e violenta pioggia, una colonna imponentissima, preceduta dalle autorità e dalle gerarchie con gagliardetti e musiche, si è mossa dalla Federazione e si è diretta, in piazza Plebiscito dinanzi alla sede del Comando del Corpo d'Armata per inneggiare alle Forze Armate e all'immancabile vittoria.

Dal balcone del Palazzo hanno pronunciato patriottici discorsi il Vice federale e il Comandante della difesa territoriale.

La patriottica dimostrazione è culminata nel più ardente entusiasmo col canto degli inni patriottici e con alte invocazioni al Duce.

Nelle altre città

micie Nere e d dal.e varie sedi nali, si sono dir tro della città e dunarsi sotto la lungamente inne simo, al Duce e riosa.

Dalla loggia d lato alla folla i. do rinnovati ca

(Continua i

Fierezza degli italian

TRIPOLI, 24 *ni dell'Africa se ascoltato con v e fervida pass scorso del Duce*

Nelle città, caserme, nei lo abitazioni priva militari si son alla radio per rola del Duce in ogni cuore della immanca

Alla fine de hanno lanciat clamazioni di Duce

In una piazza tedeschi, in rietà d'armi e indirizzato fer al Fuehrer.

FAMOSA ED

Già gli E anni pri selta di revano CHIANC scendon I Roman presso le Terme gl l'ACC di CHI giunge custodit che ne

ACQUA

...ezza del popolo nella Vittoria

...mponente adunata romana

...pagine del Partito ...anzi tutti coloro ...o della Capitale ...ersi settori, dal ...eria, sempre con ...nità e intatta fe... dei particolari speciali responsa... ...mpetono, il Fascio ... tutti i suoi uo... ...ni, cerca di esse... ...tei suoi compiti, ...ale periodo stori... ... in una lotta su... popolo italiano. ...omano va, come ...so il popolo e si ... interprete delle ...uali e materiali ...perai che danno ...nte fatica a 4763 ...iali; numero que... molto aumentato ... in atto della se... ...striale.

...del Littorio con ...

va dall'imponente adunata ad attestare al Duce la fierezza e l'orgoglio di tutto il suo popolo. Ora tutta la sala intona a gran voce «Giovinezza» e anche il Duce si unisce al poderoso coro.

Il grido della folla

Terminato l'inno, il Duce si dispone ad abbandonare il podio: ma le incessanti ovazioni e il continuo martellare del suo nome lo costringono a sostare ancora. Sale allora sul palcoscenico la musica dell'Accademia della G.I.L. che suona gli inni della Rivoluzione le cui strofe fatidiche echeggiano di nuovo piene d'impeto e di passione cantate all'unisono dalla moltitudine che segue la voce del Duce. Infine, sempre fra acclamazioni travolgenti, il Duce lascia la sala, mentre Balilla moschettieri danno il segnale d'attenti. All'uscita una grandiosa moltitudine di popolo è in attesa del Duce e al suo apparire lo acclama con fervido entusiasmo gridandogli ancora una volta la sua devozione. Il grido «Vinceremo» accompagna per lungo tratto il ... che risponde alla folla sa... ... mentre s...

doli, anche soldati italiani e tedeschi che vengono acclamati e festeggiati dalle Camicie Nere e dal popolo.

Folte masse di studenti e schiere di soldati italiani e tedeschi hanno improvvisato una dimostrazione di viva fede dinnanzi alla sede della Federazione dell'Urbe.

Il discorso del Duce affisso in tutte le sedi del Partito

E' uscito il «Foglio d'ordini» del P.N.F. che reca il discorso pronunziato dal Duce il 23 febbraio XIX al Teatro Adriano, in occasione del rapporto alle gerarchie del Fascio romano.

Il Segretario del Partito ha disposto che il discorso venga affisso in tutte le sedi dei Fasci e delle Organizzazioni dipendenti.

DISCORSO DEL DUCE

alle gerarchie della Federazione dei Fasci dell' Urbe

23 Febbraio XIX

CAMICIE NERE DELL'URBE!

Sono venuto tra voi per guardarvi fermamente negli occhi, sentire la vostra temperatura, rompere il silenzio che pure mi è caro, specie in tempo di guerra.

Vent' anni di lotta

Vi siete mai domandati, nell' ora di meditazione che ognuno di noi deve trovare nella sua giornata, da quanto tempo noi siamo in guerra? Non da solo 8 mesi come potrebbero credere i superficiali annotatori della cronaca, non dal settembre 1939, quando, attraverso il gioco delle garanzie alla Polonia, la Gran Bretagna scatenò la conflagrazione, con criminale premeditata volontà. Noi siamo in guerra da sei anni, e precisamente da quel febbraio del 1935 quando uscì il primo comunicato annunciante la mobilitazione della « Peloritana ».

Era appena finita la guerra di Etiopia, quando giunse dall'altra riva del Mediterraneo l'appello di Franco che aveva iniziato la sua rivoluzione nazionale. Potevamo noi — fascisti — lasciare senza risposta questo grido e restare indifferenti dinanzi al perpetuarsi delle sanguinose ignominie dei fronti cosiddetti popolari? Potevamo, senza rinnegare noi stessi, non ascoltare a dare il nostro aiuto ad un movimento di riscossa che aveva trovato in Antonio De Rivera il creatore, l'asceta e il martire? No!

E così la prima squadriglia dei nostri velivoli partì il 27 luglio del 1936 e nella stessa giornata avemmo i primi caduti. In realtà noi siamo in guerra dal 1922: cioè dal giorno in cui alzammo contro il mondo massonico democratico capitalistico la bandiera della nostra rivoluzione che allora era difesa da un pugno di uomini.

Da quel giorno il mondo del liberalismo, della democrazia, della plutocrazia ci dichiarò e ci fece la guerra con campagne di stampa, diffusione di calunnie, sabotaggi finanziari, attentati e congiure, anche quando eravamo intenti a quel lavoro di ricostruzione interna che rimarrà nei secoli quale indistruttibile documentazione della nostra volontà creatrice. Lo scoppio delle ostilità nel settembre del 1939 ci trovò all'indomani di due guerre che avevano imposto sacrifici di vite umane relativamente modeste, ma ci avevano costretto ad uno sforzo logistico e finanziario semplicemente enorme.

In altra sede — per non tediarvi con troppe cifre — tutto ciò sarà documentato per quanto riguarda il nostro intervento nella Rivoluzione falangista. Ecco perchè avremmo preferito, e fu pubblicamente dichiarato nel dicembre 1939, che se a una resa dei conti si doveva venire tra i due mondi irriducibilmente antagonisti, questa fosse ritardata di quanto era necessario per reintegrare tutto ciò che era stato da noi consumato o ceduto.

Tempestività dell' intervento

Ma agli sviluppi, talora accelerati, della storia, non si può dire, come al faustiano attimo fuggente: fermati! La storia vi prende alla gola e vi costringe alla decisione. Non è la prima volta che ciò è accaduto nella storia d'Italia! Se fossimo stati pronti al cento per cento saremmo scesi in campo nel settembre del 1939, non nel giugno del 1940. Durante questo breve lasso di tempo abbiamo affrontato e superato difficoltà eccezionali.

Le fulminee schiaccianti vittorie della Germania ad occidente eliminavano l'eventualità di una lunga guerra continentale. Da allora la guerra terrestre nel continente è finita, non può riaccendersi, ed è finita con la vittoria della Germania facilitata dalla non belligeranza dell'Italia che immobilizzò ingenti forze navali, aeree, terrestri del blocco franco-inglese.

Taluni che oggi affermano di pensare essere stato l'intervento dell'Italia prematuro, sono probabilmente gli stessi che allora lo ritenevano tardivo. In realtà il momento fu tempestivo poichè se è vero che un nemico era in via di liquidazione, restava l'altro, il maggiore, il più potente, il numero UNO, contro il quale abbiamo impegnato e condurremo la lotta « sino all'ultimo sangue ».

Liquidati definitivamente gli eserciti della Gran Bretagna sul continente europeo, la guerra non poteva assumere che un carattere navale, aereo e, per noi, anche coloniale. E' nell'ordine geografico e storico delle cose che all'Italia siano riservati i teatri di guerra più lontani e difficili: guerra d'oltremare e guerra nel deserto. I nostri fronti si allungano per migliaia di chilometri e sono distanti migliaia di chilometri.

Taluni acidi e ignoranti commentatori stranieri dovrebbero tenerne conto. Comunque durante i primi quattro mesi di guerra fummo in grado di infliggere gravi colpi navali, aerei, terrestri alle

forze dell'Impero britannico.

Sino dal 1935 l'attenzione dei nostri stati maggiori fu portata sulla Libia. Tutta l'opera dei governatori che si avvicendarono in Libia fu diretta a potenziare economicamente, demograficamente, militarmente quella vasta regione, trasformando zone predesertiche o desertiche in terre feconde. Miracoli! Questa è la parola che può riassumere quanto fu fatto laggiù.

Il potenziamento militare della Libia

Con l'aggravarsi della tensione auropea e dopo gli eventi del 1935-36 la Libia, riconquistata dal fascismo, venne considerata uno dei punti più delicati del nostro generale dispositivo strategico, in quanto poteva essere attaccata su due fronti. Lo sforzo compiuto per potenziare militarmente la Libia risulta da queste cifre:

Solo nel periodo che va dal 1. ottobre 1937 al 31 gennaio 1941 sono stati mandati in Libia 14.000 ufficiali e 396.358 soldati e costituite due armate: la V e la X. Questa contava dieci divisioni tra nazionali e libici. Nello stesso periodo di tempo sono stati mandati 1924 cannoni di tutti i calibri e molti di essi di costruzione e modello recente; 15.386 mitragliatrici, undici milioni di colpi di artiglieria, un miliardo 344 milioni 287 mila 265 colpi per le armi portatili, 127 mila 877 tonnellate di materiale del genio; 24 mila tonnellate di vestiario e equipaggiamento; 779 carri armati con una certa aliquota di pesanti; 9584 automezzi vari; 4809 motomezzi. Queste cifre dimostrano che alla « preparazione » della difesa della Libia era stato dedicato uno sforzo che si può chiamare imponente.

Altrettanto può dirsi per quanto riguarda l'A. O. che abbiamo preparato a resistere malgrado le distanze e l'isolamento totale, che esalta la volontà e il coraggio dei nostri soldati. I soldati che si battono nell'Impero, senza speranza di aiuti, sono i più lontani, ma perciò i più vicini ai nostri cuori. Comandati da un soldato di razza quale il Vicerè e da un gruppo di generali di alto valore i nostri soldati nazionali e indigeni daranno molto filo da torcere alle masse nemiche.

Fu tra l'ottobre e il novembre che la Gran Bretagna radunò e schierò contro di noi il complesso delle sue forze imperiali reclutate in tre continenti e armate dal quarto, concentrò in Egitto quindici divisioni e una massa considerevole di mezzi corazzati e li scagliò contro il nostro schieramento in Marmarica, che aveva in prima linea le divisioni libiche — valorose e fedeli — ma non molto idonee a sostenere l'urto delle macchine nemiche.

Ebbe così, il nove dicembre, inizio la battaglia, in anticipo su quella da noi preparata di cinque o dieci giorni e che dopo due mesi circa ha condotto il nemico a Bengasi.

Odiare il nemico

Ora noi non siamo come gli inglesi. Ci vantiamo di non esserlo. Non abbiamo fatto della menzogna un'arte di governo e nemmeno un narcotico per il popolo come i governanti di Londra.

Noi diciamo pane al pane, vino al vino e quando il nemico vince una battaglia è inutile e ridicolo cercare, come fanno appunto nella loro incommensurabile ipocrisia, gli inglesi, di negarla o minimizzarla.

Una intera armata, la X, è stata travolta quasi al completo con uomini e relativi cannoni. La V squadra aerea si è quasi letteralmente sacrificata. Dove possibile, si è resistito con accanimento e talvolta con furore. Poichè noi facciamo questo riconoscimento, è inutile che il nemico gonfi le cifre del suo bollettino. Gli è perchè ci sentiamo sicuri circa il grado di maturità nazionale raggiunto dal popolo italiano e circa lo sviluppo futuro degli eventi, che noi continuiamo a praticare il culto della verità e a ripudiare ogni falsificazione.

Gli eventi vissuti in questi mesi esasperano la nostra volontà e devono accentuare contro il nemico quell'odio freddo, cosciente, implacabile, odio radicato in ogni cuore, diffuso in ogni casa, che è un elemento indispensabile per la vittoria.

L' ultimo appoggio della Gran Bretagna sul continente, era ed è la Grecia, l'unica nazione che non ha voluto rinunciare alla « garanzia » britannica. Era necessario affrontarla e su questo punto l'accordo di tutti i fattori militari responsabili fu assoluto. Aggiungo che anche il piano operativo, preparato dal comando superiore delle forze armate di Albania, fu unanimemente approvato, senza riserve di sorta e non fu chiesto nell'intervallo tra la decisione e l'inizio dell'azione, che un ritardo di due giorni.

Sia detto una volta per tutte che i soldati italiani in Albania hanno superbamente combattuto; sia detto, in particolare, che gli alpini hanno scritto pagine di sangue e di gloria che onorerebbero qualsiasi esercito. Quando si potrà raccontare delle sue vicende la marcia della « Julia » sino quasi a Metzkovo, tutto apparirà leggendario.

I « neutrali » di ogni continente che fanno da spettatori al sanguinoso urto delle masse armate, devono avere il pudore di tacere e di non avventare giudizi temerari e diffamatori. I prigionieri italiani caduti nelle mani dei greci sono poche migliaia e in gran parte feriti. I successi ellenici non esorbitano dal campo tattico e solo la megalomane rettorica levantina li ha iperbolizzati. Le perdite greche sono altissime, mentre fra poco verrà primavera e come vuole la stagione, la nostra stagione, verrà il bello.

Vi dico che verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro punti cardinali!

Non meno forti sono le perdite che abbiamo inflitto agli inglesi. Dire, come essi fanno, che le loro perdite nella battaglia dei 60 giorni in Cirenaica non superano i due mila tra morti e feriti è volere aggiungere una nota di grottesco al dramma; è voler superare se stessi in materia di sfrontata menzogna, il che parrebbe difficile per gli inglesi; essi devono aggiungere perlomeno uno zero alla cifra dei loro comunicati.

Sicuro trionfo dell' Asse

Dall'11 novembre, da quando gli aerosiluranti inglesi partiti non da basi greche, ma da una nave portaerei, fecero il colpo che noi, del resto, abbiamo accusato a Taranto, le vicende della guerra ci sono state avverse. Bisogna riconoscerlo. Abbiamo avuto delle giornate grigie, la vicenda di tutte le guerre, in tutti i tempi. Pensate alle Puniche: Canne sembra schiantare Roma. Ma a Zama Roma distrugge Cartagine, e la cancella dalla geografia e dalla storia per sempre.

La nostra capacità di recupero nel campo morale e materiale è semplicemente formidabile e costituisce una del-

le peculiari caratteristiche della nostra razza.

Specie in questa guerra, che ha per teatro il mondo e mette direttamente o indirettamente alle prese i continenti, sugli oceani, sulla terra, nei cieli, è la battaglia finale che conta. Che si dovrà combattere duramente è certo; che si dovrà combattere a lungo è anche molto probabile, ma il risultato finale è la vittoria dell'Asse.

La Gran Bretagna non può vincere la guerra.

Ve lo dimostrerò con un rigore logico.

Qui l'atto di fede è suffragato dal fatto.

Questa dimostrazione parte da una premessa dogmatica e cioè che l'Italia, qualunque cosa accada marcerà con la Germania, fianco a fianco, fino alla fine.

Coloro che fossero tentati di supporre qualche cosa di diverso dimenticano che l'alleanza tra la Germania e l'Italia non è soltanto tra due Stati o due eserciti o due diplomazie, ma fra due popoli e due rivoluzioni, destinate a dare l'impronta al secolo.

La situazione attuale

La cooperazione, offerta dal Führer, che reparti aerei e corazzati germanici attuano nel Mediterraneo, non è che la riprova che tutti i fronti sono comuni e che lo sforzo è comune. I germanici sanno che l'Italia regge oggi sulle sue spalle il peso di un milione di soldati tra britannici e greci, di 1500 - 2000 velivoli; di altrettanti carri armati; di migliaia di cannoni; di almeno 500 mila tonnellate di naviglio militare.

La cooperazione tra le due forze armate si svolge su un piano di cameratesca, leale, spontanea solidarietà.

Sia detto per gli stranieri pronti sempre alla malvagia diffamazione, che il contegno del soldato germanico in Sicilia e in Libia è sotto ogni riguardo perfetto, degno di un forte esercito e di un forte popolo educato ad una severa disciplina.

Seguitemi ora, vi prego:

1.) Il potenziale bellico della Germania non solo non è diminuito dopo 17 mesi di guerra, ma è aumentato in proporzioni gigantesche. Dal punto di vista delle perdite umane esse sono state contenute in cifre minime tenuto conto delle masse entrate in azione. Le perdite di mezzi, più che compensate dall'immenso bottino, sono state assolutamente insignificanti.

L'unità del comando politico militare nelle salde mani del Führer, di colui, che fu un tempo il soldato semplice volontario Adolfo Hitler, imprime alle operazioni un ritmo entusiastico, irresistibile, rivoluzionario, cioè nazionalsocialista, che muove tutti dai sommi generali agli ultimi soldati. La Gran Bretagna se ne accorgerà ancora una volta fra poco.

2.) Gli armamenti germanici sono per qualità e quantità, infinitamente superiori a quelli dell'inizio della guerra. La Germania non ha ancora portato al limite l'impiego dei suoi effettivi umani.

Come, del resto, l'Italia. Noi abbiamo ora alle armi oltre due milioni di uomini, ma entro l'anno possiamo, se necessario, arrivare a quattro.

3.) Mentre nella guerra mondiale la Germania era isolata in Europa e nel mondo, oggi l'Asse è arbitro del continente ed è alleato col Giappone. Il mondo scandinavo (Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca) è direttamente o indirettamente nell'orbita tedesca. Il mondo danubiano e balcanico non può ignorare e non ignora l'Asse. Ungheria e Romania hanno aderito al tripartito. La Francia occupata, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo sono, come il mondo scandinavo e danubiano, nell'orbita della Germania. Nel Mediterraneo l'Italia è alleata, la Spagna amica. Resta la Russia, ma i suoi interessi fondamentali le consigliano di seguire anche per il futuro una politica di buon vicinato con la Germania. L'Europa quindi, fatta eccezione del Portogallo, della Svizzera,e per qualche tempo ancora della Grecia, è tutta al di fuori della Gran Bretagna e contro la Gran Bretagna.

4.) Con questa situazione si è determinato un capovolgimento nettissimo di quanto accadde nel 1914-18. Allora il blocco era un'arma terribile nelle mani della Gran Bretagna, oggi è un'arma spuntata poichè da bloccante la Gran Bretagna è diventata bloccata dalle forze aeree e navali dell'Asse e sarà sempre più bloccata sino alla catastrofe.

5.) Il morale dei popoli dell'Asse è infinitamente superiore al morale del popolo inglese. L'Asse lotta nella certezza della vittoria, la Gran Bretagna lotta perchè, come ha detto Halifax, non ha altra scelta. E' supremamente ridicolo speculare su un eventuale cedimento morale del popolo italiano. Questo non accadrà mai. Parlare di paci separate è da deficienti. Churchill non ha la minima idea delle forze spirituali del popolo italiano e di quello che può il fascismo. Che Churchill ordini di bombardare gli impianti industriali di Genova per interromperne le lavorazioni, si comprende, ma bombardare la città per fiaccarne il morale è una puerile illusione. Significa non conoscere neppure vagamente la razza, il temperamento, il costume dei liguri in genere e dei genovesi in particolare: significa ignorare la virtù civica il fierissimo patriottismo di un popolo che, nell'arco del suo mare, ha dato alla patria Colombo, Garibaldi, Mazzini.

L'Inghilterra è perduta

6.) La Gran Bretagna è sola. Questo isolamento la spinge verso gli Stati Uniti dai quali invoca disperatamente e urgentemente soccorso.

Il potenziale industriale degli Stati Uniti è certamente grandioso, ma perchè l'aiuto giovi, i rifornimenti devono: a) giungere tranquillamente in Inghilterra; b) essere di tale mole non solo da compensare le distruzioni avvenute e quelle che avverranno degli impianti industriali della Gran Bretagna, ma da determinare una superiorità sulla Germania, il che è impossibile, perchè con la Germania lavora ormai in uomini, macchine, materie prime, l'intero continente europeo.

7.) Quando la Gran Bretagna cadrà allora la guerra sarà finita, anche se per avventura continuasse ad agonizzare nei paesi dell'impero britannico. A meno che — ed è probabile — tali paesi dove già qualche cosa fermenta, non realizzino, vinta la metropoli, la loro indipendenza. Il che porterebbe, non solo ad un cambiamento della carta politica dell'Europa, ma in quella del mondo.

8.) L'Italia ha in questa gigantesca vicenda una parte di primo piano. Anche il nostro potenziale bellico migliora quotidianamente in qualità e quantità. Due delle tre grandi navi ferite a Taranto sono già in via di prossima completa guarigione.

Tecnici ed operai hanno lavorato giorno e notte fornendo una convincente dimostrazione non solo della loro capacità professionale, ma del loro patriottismo. A guerra

finita nel rivolgimento sociale mondiale che ne conseguirà con una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra, dovrà essere tenuto e sarà tenuto conto dei sacrifici sostenuti e della disciplina mantenuta dalle masse lavoratrici italiane: la rivoluzione fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali.

9.) Che l'Italia fascista abbia osato misurarsi con la Gran Bretagna è un titolo di orgoglio che varrà nei secoli. E' stato un atto di consapevole audacia.

I popoli diventano grandi osando, rischiando, soffrendo, non mettendosi ai margini della strada in una attesa parassitaria e vile. I protagonisti della storia possono rivendicare dei diritti, i semplici spettatori mai.

10.) Per vincere l'Asse, gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti e questo nessun inglese per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognarlo.

Colossale mistificazione americana

Lasciatemi dire ora, che quanto accade negli Stati Uniti, è una delle più colossali mistificazioni che la storia ricordi. Una illusione e una menzogna stanno alle basi dell'interventismo americano: l'illusione che gli Stati Uniti siano ancora una democrazia, mentre sono di fatto una oligarchia politico-finanziaria dominata dall'ebraismo attraverso una forma personale di dittatura; la menzogna che le potenze dell'Asse vogliano attaccare dopo la Gran Bretagna, l'America.

Nè a Roma, nè a Berlino si covano fantastici progetti del genere. Tali progetti non potrebbero partire che da una inclinazione manicomiale. Totalitari, certo lo siamo e lo saremo, ma coi piedi sulla dura terra. Gli americani che mi leggeranno stiano tranquilli e non credano per quanto li riguarda, alla esistenza del « grosso cattivo lupo » che li vuol divorare.

In ogni caso è più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi, del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili « fortezze volanti ».

CAMERATI DI ROMA!

Attraverso voi ho voluto parlare al popolo italiano all'autentico vero grande popolo italiano, quello che combatte leoninamente sui fronti di terra, di mare, di cielo, quello che di buon mattino è in piedi per andare a lavorare nei campi, nelle officine, negli uffici, quello che non si permette lussi, nemmeno innocenti.

Non bisogna assolutamente confonderlo o contaminarlo con una esigua trascurabile minoranza di ben identificati poltroni, piagnoni e asociali che gemono sui razionamenti o rimpiangono le sospese « comodità », o con qualche rettile, rottame di loggia, che noi schiacceremo senza difficoltà quando e come vorremo.

Grido di vittoria

Il popolo italiano, il popolo fascista, merita ed avrà la vittoria. Le privazioni, le sofferenze i sacrifici che dalla quasi unanimità degli italiani e delle italiane vengono affrontati con coraggio e con dignità che può dirsi veramente esemplare, avranno il loro compenso, il giorno in cui, stroncata sui campi di battaglia, dall'eroismo dei nostri soldati, ogni forza nemica, il triplice immenso grido attraverserà fulmineo le montagne e gli oceani ed accenderà di nuove speranze e consolerà di nuove certezze l'anima delle moltitudini: Vittoria; Italia; pace con giustizia tra i popoli.

A cura della Federazione dei Fasci di Combattimento - Brescia

(Esente da bollo)

Stab. Tip. S. A. Cartografica Bresciana - 2-941